Frammenti di Storia e Architettura - M

13

Domenica Sutera

RICOSTRUIRE: STORIA E RAPPRESENTAZIONE

Prospetti chiesastici nella Sicilia del Settecento

Ricostruzioni grafiche di
Mirco Cannella

Edizioni Caracol

Frammenti di Storia e Architettura - M (Monumenti)
Collana diretta da Marco Rosario Nobile

Comitato scientifico:
Richard Bösel
Erik H. Neil
Luciano Patetta
Arturo Zaragozá Catalán

In copertina: Vista ortografica della ricostruzione virtuale della chiesa Madre di Salaparuta.
Ricostruzioni grafiche: Mirco Cannella
Summary: Angela Eggers

Sutera, Domenica <1975->

Ricostruire, storia e rappresentazione : prospetti chiesastici nella Sicilia del Settecento / Domenica Sutera ; ricostruzioni grafiche di Mirco Cannella. -
Palermo : Caracol, 2013.
(Frammenti di storia e architettura; 13)
ISBN 978-88-98546-05-3
1. Chiese – Facciate – Sicilia – Sec. 18. I. Cannella, Mirco.
726.590945807 CCD-22 SBN Pal0264567

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

© 2013 Caracol, Palermo.
Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Edizioni Caracol s.n.c. - via Villareale, 35 - 90141 Palermo
e-mail: info@edizionicaracol.it

ISBN: 978-88-98546-05-3

INDICE

Introduzione 7

Santuario della Madonna della Consolazione a Termini Imerese 15

Chiesa Madre di Salaparuta 31

Chiesa di Sant'Antonio da Padova a Buscemi 47

Ricostruire e rappresentare: tre casi di studio 65
Mirco Cannella

Tavole 78

Bibliografia 83

Summary 87

Abbreviazioni:
ASDM = Archivio Storico Diocesano Mazara del Vallo
ASMo = Archivio di Stato di Modica
ASSMC = Archivio Storico Santuario Madonna della Consolazione Termini Imerese
ASPa = Archivio di Stato di Palermo
ASSr = Archivio di Stato di Siracusa
ASTr- Archivio di Stato di Trapani
BCPa = Biblioteca Comunale, Palermo
BCRS = Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, Palermo
coll. p. = collezione privata
DARCH = Dipartimento di Architettura, Palermo
GRS = Galleria Regionale della Sicilia di palazzo Abatellis

Le immagini n. 11-12, p. 53 e n. 26, p. 61 sono state fornite dalla Biblioteca centrale della Regione Siciliana "Alberto Bombace", Palermo, su gentile concessione dell'Assessorato regionale Beni Culturali e dell'Identità siciliana, Dipartimento regionale Beni Culturali e dell'Identità Siciliana.

Introduzione

La Sicilia del Settecento offre numerosi casi di prospetti chiesastici distrutti, incompleti e ancora più ampia è la casistica di progetti non realizzati. La facciata costituiva solitamente l'ultima tappa di cantieri avviati nei secoli precedenti, il luogo dove si concentravano le attese di magnificenza e di avanguardia di intere comunità talora colpite da devastanti terremoti. In un tale contesto, artefici e committenti offrivano modelli moderni, aperti a un internazionalismo europeo che la stampa e i repertori incisi contribuivano a promuovere e diffondere.

Terremoti, risorse finanziarie limitate, cambiamenti di linguaggio e di gusto - da parte dei promotori o dei progettisti - sono tra le probabili cause della scomparsa, della mancata realizzazione e completamento di architetture cancellate, parzialmente costruite o mai iniziate. Se l'assenza o l'incompletezza dell'oggetto si accompagnano a esigue informazioni suppletive (sia di natura descrittiva che iconografica), le condizioni sono tali da scoraggiare qualsiasi approfondimento monografico e relegare queste opere sullo sfondo, "convitati di pietra" di una storia che non si può permettere di contemplarli e che, rinunciandovi, finisce per trasmettere una immagine parziale, una rappresentazione in qualche modo determinata dal caso.

I problemi storiografici che le selezioni e le "assenze" comportano non possono essere risolti in questa occasione. Si tenterà qui tuttavia di elaborare un esercizio di ricostruzione, una sorta di esplorazione di "casi limite" che indizi di natura differente hanno fatto emergere senza però permetterne una sufficiente integrazione nelle "storie" ufficiali.

Da quanto si può indirettamente percepire, i prospetti analizzati in questo volume, cioè quelli del santuario della Madonna della Consolazione a Termini Imerese, della chiesa Madre di Salaparuta e della chiesa di Sant'Antonio da Padova a Buscemi, rappresentano, per qualità degli esiti, strutture di significativo livello nel contesto della produzione siciliana del Settecento. Si tratta di opere, poco note e poco studiate, che risultano ulteriormente penalizzate dalle incertezze che ne hanno permeato la vicenda ideativa, priva a esempio del nome del progettista oppure legata a personalità poco conosciute - e tramandate dalla storiografia locale - la cui esperienza è di fatto denunciata solo dall'autorevole risultato raggiunto. Non per queste ragioni tali occasioni appaiono non degne di far parte del contesto e del dibattito architettonico del tempo.

Inibente è stata per lungo tempo l'assenza di una strumentazione adeguata alla rappresentazione del "perduto", ma forse oggi l'interpretazione storica e la restituzione, geometricamente esatta, di iconografie superstiti, il rilievo dei frammenti, attuato con una procedura assimilabile a quella dell'anatomia comparata e alla paleontologia, aprono nuove frontiere che sarebbe superficiale trascurare.

La moderna tecnologia digitale a servizio del rilievo e della rappresentazione grafica

consente oggi operazioni tali da restituire e, nel nostro caso, ricostruire con elevata precisione e in tempi ragionevoli, i prospetti chiesastici. È palese come la ricerca storica possa trarre grandi vantaggi da traguardi di questo tipo, come ben dimostra il lavoro associato al presente studio e svolto dell'architetto Mirco Cannella (attualmente titolare di un assegno di ricerca nell'ambito del progetto COSMED, Europian Research Council (ERC), Advanced Investigator Grant 2011). Tuttavia condizione necessaria al raggiungimento di un obiettivo complesso come quello di ricostruzione analitica, con alto grado di plausibilità, è che, nell'indagine conoscitiva, le discipline della storia e della rappresentazione si pongano in costante interazione, procedendo con flessibilità e adattando le rispettive metodologie al caso specifico.

I prospetti chiesastici selezionati appartengono a tre contesti architettonici differenti della Sicilia del Settecento. Si tratta di strutture realizzate o immaginate per centri urbani "minori" ma, a giudicare dai progetti, non periferici, rispetto cioè ai centri come Palermo, Trapani, Modica, luoghi che hanno prodotto architetture – ampiamente note e studiate – che hanno generato emulazione e stimoli al confronto.

Lo studio di questi tre casi ha comunque comportato differenti metodologie ricostruttive in relazione allo "stato" del manufatto e alla natura delle fonti superstiti.

Del santuario della Madonna della Consolazione a Termini Imerese, in provincia di Palermo, è stato recentemente scoperto un disegno acquerellato relativo a una raffinata soluzione di facciata rettilinea tra due campanili, diversa da quella attuale, a meno della scalinata mistilinea di ingresso all'edificio religioso. Si tratta di un progetto non realizzato che manifesta stretti legami con il prospetto della chiesa di Sant'Ignazio all'Olivella di Palermo, tra i cantieri più all'avanguardia della capitale e anche della Sicilia, ma che per alcuni aspetti tradisce affinità con alcune fabbriche religiose della Napoli settecentesca.

La facciata campanile della chiesa Madre di Salaparuta, in provincia di Trapani, è crollata a causa del violento terremoto del 1968 nella Valle del Belice. A parte qualche fotografia scattata prima del disastro, questo prospetto, che si pone come unica alternativa di tipologia a torre realizzata in Sicilia occidentale alle molteplici, imponenti e anche più famose soluzioni edificate dopo il terremoto del 1693 in Val di Noto, è virtualmente ricostruibile attraverso i numerosi frammenti lapidei superstiti.

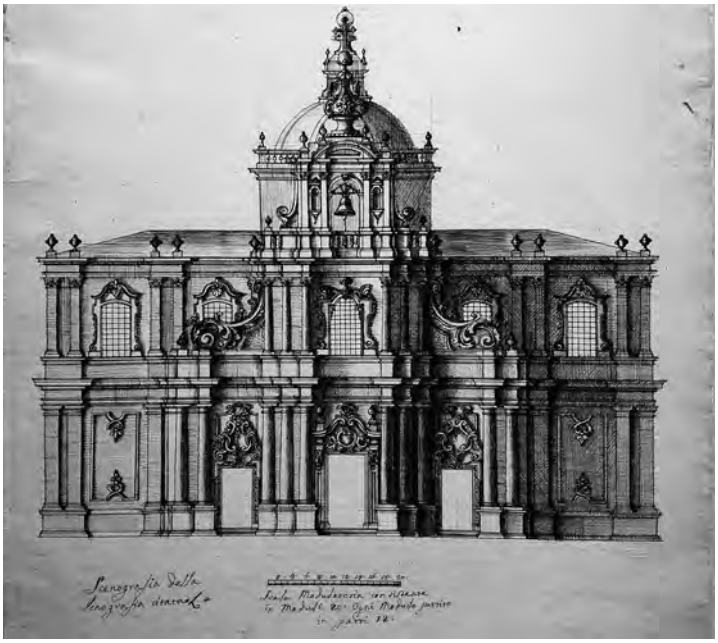
Del progetto relativo al prospetto della chiesa di Sant'Antonio da Padova a Buscemi, in provincia di Siracusa, è stato realizzato solo il primo ordine caratterizzato da un azzardato andamento sinusoidale con una conformazione priva di confronti nei cantieri siciliani precedenti e nel contesto dell'intensa fase della ricostruzione settecentesca in Sicilia orientale. Si tratta in questo caso di completare idealmente il manufatto a partire da quanto costruito e da un solo riferimento descrittivo di natura documentale.

Le strutture di Salaparuta e Buscemi rientrano nei casi di studio di una indagine avviata nel 2012 da chi scrive nell'ambito di un assegno per la collaborazione ad attività di ricerca MIUR (tipologia A) che ha per titolo *Le facciate campanile, un archetipo dell'archi-*

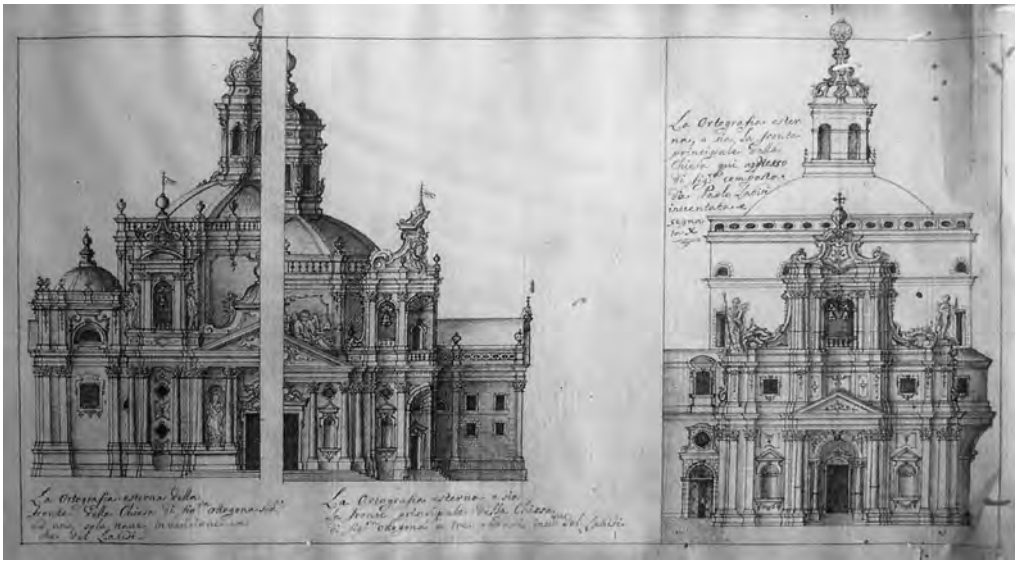
tettura siciliana. Le opere scomparse e i progetti non realizzati (XVI-XVIII secolo).
Alcune fabbriche perdute, radicalmente modificate in corso d'opera o rimaste allo stadio progettuale possiedono un preciso posto all'interno della lunga serie costituita da queste facciate campanile realizzate in Sicilia e possono aiutare a spiegare i prodotti successivi e la progressione evolutiva del sistema tipologico, che comunque continua a mantenere decisive corrispondenze con esiti di ambito europeo. Come è noto, nonostante le distruzioni, la memoria e la persistenza di alcuni archetipi è sopravvissuta nell'elaborazione, in epoca tardobarocca, di facciate torre aggiornate nella morfologia, forse anche in virtù di valutazioni connesse alla resistenza ai terremoti. Letta in quest'ottica la facciata di Salaparuta, nonostante il mistero che ne connota l'ideazione, può raccontare molto di sé, delle scelte compositive che l'hanno generata.
Tutti e tre i prospetti qui considerati sono accomunati da un uso sapiente delle tecniche costruttive legate all'uso della pietra a vista. Lo scalone di ingresso al santuario di Termini, la torre centrale della chiesa Madre di Salaparuta e il primo ordine della chiesa di Sant'Antonio a Buscemi rivelano pertanto la presenza di progettisti che meritano una possibile identificazione.
Ricostruire non significa pertanto risolvere unicamente i problemi filologici attualmente esistenti sulle fasi cronologiche di questi tre edifici o ancora delineare un possibile *identikit* dei promotori e degli artefici. Si tratta piuttosto di un'occasione di verifica di un metodo di ricerca basato sulla lettura analitica di ciò che la storia e il caso ci hanno consegnato, interrogandosi sul perché delle scelte progettuali e strutturali, attraverso l'individuazione e l'interpretazione di fonti eterogenee (manoscritte, a stampa, iconografiche e fotografiche), praticando costantemente l'esercizio delle ipotesi, della contestualizzazione e del confronto con architetture e vicende parallele.
Approfondire la conoscenza, comprendere genesi, valore, ruolo e significato, ricostruire cioè l'identità originaria di queste architetture attraverso la ricerca storica e l'ausilio del ridisegno costituisce anche una sfida che potrebbe perfino determinare una differente considerazione, una virtuale rinascita.
Quanto riscoperto (in questo e in altri possibili casi qui di seguito presentati in un selezionato repertorio iconografico) potrebbe anche modificare la percezione complessiva che si ha dei manufatti ancora esistenti e degli eventi interconnessi e rendere più ampio, ricco, probabilmente anche più aderente alla realtà il quadro generale a cui si fa riferimento ogni qual volta si fa ricerca, si confronta, si valuta e si inserisce un'opera di architettura nella storia.

F. Sicuro, veduta della chiesa delle Anime del Purgatorio di Messina, Vedute e prospetti della città di Messina*, 1768, incisione (GRS).*

Palermo. Chiesa di Sant'Anna della Misericordia, veduta esterna.



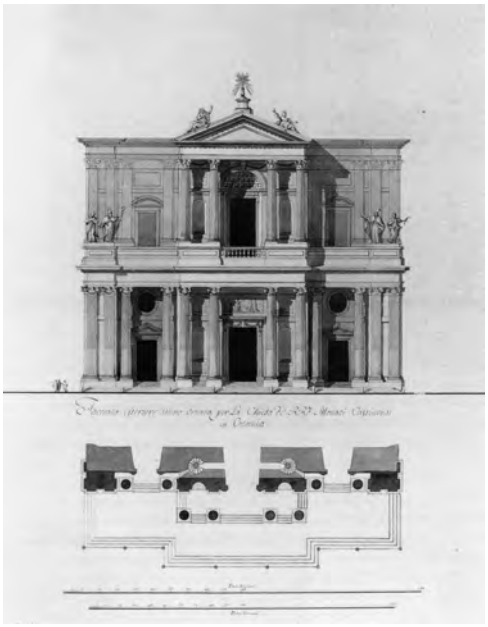
R. Gagliardi, «Scenografia "L"» (DARCH).



P. Labisi, progetti per chiese, seconda metà XVIII secolo (da Ecclesia Triumphans *2009).*

Catania. Chiesa di San Nicola L'Arena, veduta esterna.

Sciacca. Chiesa del Carmine, veduta esterna.



V. Bracci, progetto della chiesa di San Nicola L'Arena a Catania (1775?) (da Nobile 2000).

N. Sapia, progetto di completamento della facciata della chiesa Madre di Floridia, post 1783 (Floridia, Municipio).

Santuario della Madonna della Consolazione a Termini Imerese

Il Santuario della Madonna della Consolazione a Termini Imerese possiede una storia progettuale solo recentemente emersa attraverso il ritrovamento, presso l'archivio parrocchiale, di un disegno originale [fig. 1] relativo a una soluzione di prospetto diversa da quella realizzata[1].
Dall'esame del grafico e dal confronto con l'attuale struttura, scarna e composta da un doppio registro scandito da paraste [fig. 2], risulta tuttavia che solo una minima parte,

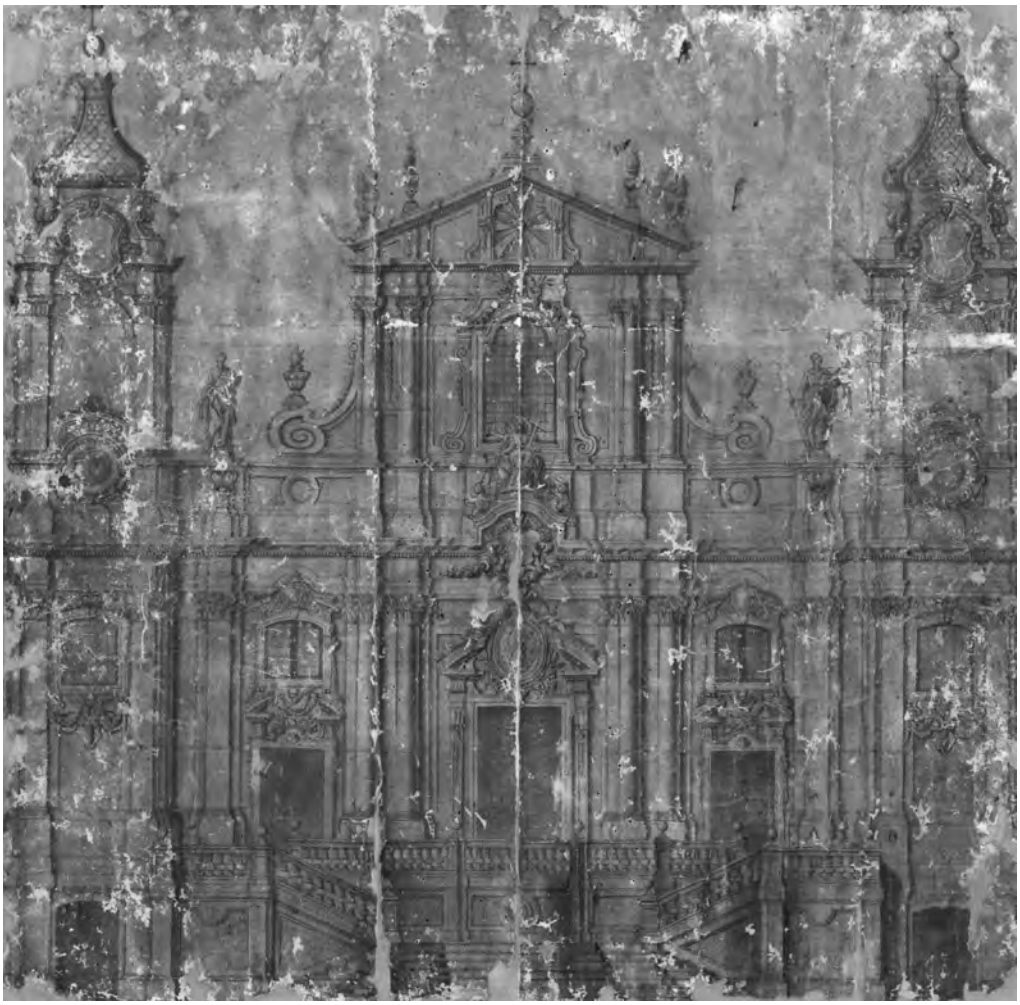


Fig. 1. Prospetto del santuario della Madonna della Consolazione a Termini Imerese, 1740, cm 75x72, (ASSMC) (fotografia di M. Cannella).

Fig. 2. Termini Imerese. Santuario della Madonna della Consolazione, veduta esterna.

Fig. 3. Termini Imerese. Santuario della Madonna della Consolazione, veduta interna (fotografia di M. Cannella).

relativa cioè allo scalone di ingresso all'edificio religioso, è stata fedelmente eseguita secondo questo progetto che prevedeva invece una facciata riccamente decorata, articolata da un telaio di colonne libere e inquadrata da due alti campanili con terminazione a bulbo. Questo elaborato costituisce pertanto una testimonianza iconografica preziosa per la conoscenza del progetto originario e, in generale, perché contribuisce a sostanziare l'esiguo *corpus* di disegni di architettura religiosa del primo Settecento in Sicilia occidentale finora rinvenuti. Le qualità grafiche ma soprattutto compositive del progetto - e di cui si ignora ad oggi l'autore -, suggeriscono lo studio[2] e la ricostruzione ideale di questa facciata incompiuta.

Le ricerche effettuate presso l'archivio della chiesa, attualmente in corso di inventariazione e dotato prevalentemente di volumi miscellanei, ha permesso per il momento di rivelare alcuni dati riguardanti le diverse tappe costruttive della fabbrica, ma i nodi relativi al progetto del prospetto sono ancora da sciogliere.

La chiesa fu fondata nel 1553 e nel 1556 venne eletta parrocchia filiale della matrice di Termini, condizione che, unitamente alla posizione prescelta nella parte bassa della città, innescò un precoce ampliamento della fabbrica. Nel 1635, grazie all'aumento delle rendite percepite dalla chiesa e al meccanismo della vendita di nuove cappelle gentilizie, si intraprese un'ulteriore riforma dell'edificio religioso attraverso un progetto elaborato nel 1638 dal pittore-architetto Vincenzo La Barbera[3]. Si trattava di un professionista attivo a Palermo (nel 1635 è coadiutore dell'architetto del Senato Mariano Smiriglio), a Caccamo e soprattutto a Termini, dove era nato e dove aveva lavorato in qualità di capomastro e poi di ingegnere della città. La Barbera era da tempo legato al santuario della Madonna della Consolazione dove, nel 1577, aveva ricevuto il sacramento del battesimo e dal 1602 era diventato confratello della Venerabile Società del SS. Sacramento che aveva sede presso questa parrocchia[4]. I documenti riportano la notizia di un allungamento della pianta della chiesa attraverso nuovi disegni per i quali il tesoriere Battista Tenaglia retribuì l'architetto termitano tre onze e un tarì[5]. Come si può osservare da quanto effettivamente costruito, il progetto prevedeva un impianto basilicale a tre navate su colonne e con profonde cappelle laterali destinate ad accogliere le sepolture di notabili della città. La struttura, caratterizzata da sostegni monolitici di calcare grigio compatto locale variamente brecciato [fig. 3], risulta pienamente inserita nel contesto delle nuove basiliche colonnari costruite nella capitale nel primo Seicento. Il disegno «alla michelangelina» che definisce l'intaglio dei capitelli specifica ulteriormente il modello ricercato nei sostegni della chiesa di San Giuseppe dei Teatini di Palermo[6] [fig. 4], innalzati in cantiere a partire dal 1629. Un quadro, databile alla prima metà del Seicento e oggi custodito presso il Museo Diocesano di Piazza Armerina [fig. 5], sembra riprodurre l'interno del santuario termitano, e forse appare plausibile ipotizzarne l'attribuzione a La Barbera[7]. Il pittore-architetto aveva inoltre progettato il duomo di Caccamo, contribuendo pertanto ad esportare questa tipologia basilicale che era stata inaugurata nella chiesa di Sant'Ignazio all'Olivella a Palermo

Fig. 4. Palermo. Chiesa di San Giuseppe dei Teatini, veduta interna (fotografia di A. Ardizzone).

Fig. 5. A sinistra, V. La Barbera?, Presentazione al Tempio*, olio su tela, prima metà XVII secolo (Museo Diocesano, Piazza Armerina).*
Fig. 6. Sopra, Termini Imerese. Santuario della Madonna della Consolazione, portale principale con incisa la data 1723.

(dal 1598), una fabbrica destinata a una duratura fortuna nella capitale e anche in Sicilia. Questo cantiere, promosso dagli Oratoriani di Palermo, avrebbe indicato nella soluzione di facciata ulteriori strade da perseguire per la redazione di progetti innovativi, e il caso del disegno di Termini ne fornisce una immediata testimonianza.
Dal 1647, probabilmente dopo una lunga campagna di acquisto e demolizione di abitazioni limitrofe, si diede avvio a questa nuova fase di cantiere nella chiesa della Consolazione. Se da fonti indirette (che in realtà rimandano alle iniziali ricerche in archivio di G. Arrigo, 1900) risulta che nel 1719 si collocavano le ultime colonne, nuovi documenti accertano, invece, che in quello stesso anno i lavori di muratura non erano stati ancora completati: «la chiesa al presente consiste in mezz'ala incompleta e minacciante rovina poiché l'altra mezz'ala non può compirsi se non si comprano le case per demolirle»[8], per cui si richiedevano nuovi finanziamenti al benefattore Don Gaspare Notarbartolo e Sandoval, principe della Sciara. È a questo punto della vicenda che la storiografia esistente (senza però rimandare a precisi riferimenti archivistici) colloca il disegno di progetto per il prospetto della chiesa, eseguito - così si dice - verosimilmente tra il 1722 e il 1730 dal sacerdote architetto termitano don Filippo Mola, mentre si fa presente che il 31 agosto 1730 il cantiere della facciata si arrestava al primo ordine. Questa situazione è confermata dalla data 1723 incisa sul portale principale [fig. 6], ma lo studio del disegno di prospetto spinge a formulare un'altra ipotesi. L'elaborato (cm 75 x 72), realizzato a penna e ripassato a inchiostro e acquarello grigio e bruno, presenta un supporto cartaceo eccessivamente deteriorato lungo i margini, tanto da rendere poco leggibile la scritta superiore, tuttavia risultano chiari il nome del santuario e una data. La lettura della didascalia permette di decifrare infatti il seguente titolo: «Prospetto o Facciata … Parrocchia di nostra S.ra della Consolazione filiale … Termini, anno 1740», la data di esecuzione quindi andrebbe spostata di un ventennio, mentre il grafico, come già segnalato, non è autografato. L'incorniciatura dell'elaborato avrà forse comportato in passato una rifilatura dello stesso, probabilmente decurtando parti che riproducevano in calce, come da consuetudine in disegni di presentazione, la scala metrica e la firma dell'autore. Se poi entriamo nel merito della soluzione proposta e della tecnica di rappresentazione utilizzata, sembra scarsamente plausibile quanto finora tramandato da storici locali. L'attività del poco noto ingegnere, architetto e letterato Filippo Mola (1690-1781), che realmente fornirà i disegni per gli stucchi interni della chiesa prima del 1734, come la ricerca in archivio ha confermato[9], appare sinora circoscritta alla città di Termini. Sappiamo infatti che figura come responsabile di alcuni interventi nella matrice e inoltre risulta autore di una relazione sulle opere da farsi nel fiume San Leonardo.
Intorno agli anni trenta del Settecento lo schema generale di facciata rettilinea a due ordini, con volute di raccordo e doppio campanile, tre ingressi, cinque partiti architettonici, telaio di colonne libere, costituisce in Sicilia occidentale un tema progettuale alla moda, come sembrerebbero dimostrare i progetti per la chiesa di San Domenico a

Palermo [fig. 7], su ridisegno di Giovanni Amico, o quello della matrice di Castellammare del Golfo (tuttavia con paraste doriche), su disegno di Giuseppe Mariani[10], entrambi realizzati a partire dal 1726. Si trattava in realtà di una tipologia da tempo adottata nel circuito palermitano, come attestano i progetti incompiuti per le chiese di San Domenico (Vincenzo Tedeschi, 1640), di San Matteo (1650) e di San Francesco Saverio (Angelo Italia, 1684)[11]. Questo schema troverà nel XVIII secolo un ampio sviluppo e in particolare nell'agrigentino[12], ad esempio nella facciata della chiesa madre di Palma di Montechiaro, e in Sicilia orientale, si vedano i prospetti delle chiese di San Giovanni Battista a Ragusa, dell'Annunziata a Ispica (oggi perduto ma noto attraverso una copia dell'originale disegno di progetto [fig. 8])[13] e della matrice di Noto. Quest'ultima fabbrica risulta in esecuzione solo dal 1767 sulla base però di un progetto di Rosario Gagliardi redatto nella prima metà degli anni quaranta e probabilmente coincidente con uno dei disegni del cosiddetto trattato [fig. 9], la "Scenografia K" (Siracusa, collezione Mazza)[14].
Come già accennato, il riferimento diretto [fig. 10] per il grafico di Termini (così come del resto per la maggior parte degli esempi sopracitati), a meno dell'ordine corinzio delle colonne libere e dell'esuberante apparato decorativo e scultoreo, sembra essere il prospetto della chiesa di Sant'Ignazio all'Olivella di Palermo[15]. Un quadro oggi custo-

Fig. 7. Palermo. Chiesa di San Domenico, veduta esterna.

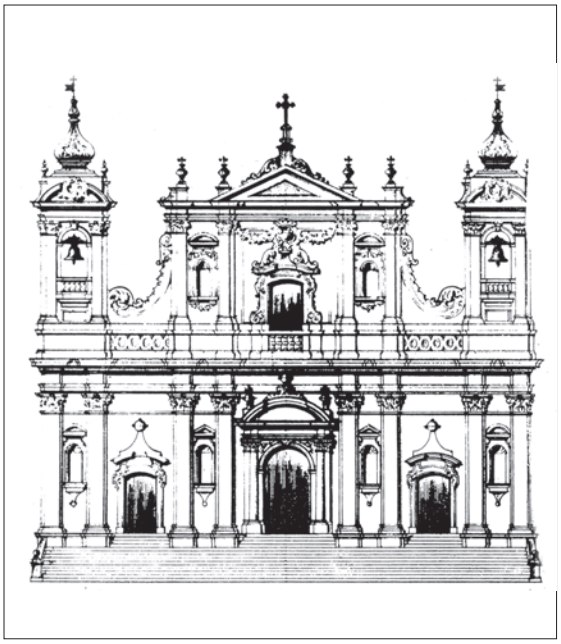


Fig. 8. Prospetto della chiesa della SS. Annunziata a Ispica, copia dell'originale (da Ecclesia Triumphans*, 2009).*

dito presso la collezione Alba di Siviglia [fig. 11], databile intorno ai primi anni del XVIII secolo, dall'indiscusso valore documentale e oggetto di recenti studi[16], raffigura, tra le altre facciate chiesastiche palermitane, l'antico e ignoto prospetto della chiesa oratoriana. Come è noto, la struttura venne radicalmente trasformata tra il 1752 e il 1755, probabilmente sulla base del progetto di Ferdinando Fuga commissionato dai Filippini nel 1730. Fuga era infatti già attivo a Palermo nel 1729 come «pro ingegnere» della città, essendo già stato nominato lo stesso anno ingegnere della Illustrissima Deputazione del Regno di Napoli[17]. Tra l'esecuzione del primo progetto (risalente al 1650-1651, rimasto incompleto e con un solo campanile realizzato - invece dei due previsti - poi abbattuto nel 1754) e il cantiere della seconda metà del Settecento, i documenti riportano l'elaborazione di una proposta per il completamento della facciata avanzata dall'architetto Giuseppe Musso nel 1698, rimasta poi inattuata, ma probabilmente riprodotta nella veduta di inizio secolo perché considerata definitiva. Il prospetto, schematico e bidimensionale, mostra un'articolazione degli ordini mediante paraste; un raccordo curvilineo tra i registri; un timpano semicircolare; due campanili simmetrici a terminazione cuspidata, tre portali (di cui i laterali ideati dall'architetto Geronimo Monti nel 1692) e un ricco apparato scultoreo che, a parte la mossa scalinata davanti la chiesa realizzata nel 1695, furono del tutto modificati nei progetti successivi. La soluzione ideata da Fuga

Fig. 9. R. Gagliardi, "Scenografia K" (da D'Arpa, 2012).

Fig. 10. Palermo. Prospetto della chiesa di Sant'Ignazio all'Olivella (fotografia di M. Craparo).

Fig. 11. Prospetto della chiesa di Sant'Ignazio all'Olivella, particolare, inizi XVIII secolo (Siviglia, coll. Alba, da Ecclesia Triumphans *2009).*

Fig. 12. Napoli. Chiesa dei Girolamini, prospetto (da D'Arpa, 2012).

Fig. 13. Termini Imerese. Santuario della Madonna della Consolazione, veduta della volta del presbiterio.

Fig. 14. F. Cucchiara, prospetto della chiesa di San Leonardo a Serradifalco, ante 1741 (GRS).

attualizzava pertanto una tipologia di facciata già da tempo contemplata per la chiesa oratoriana. Si può immaginare che gli elaborati furono resi pubblici[18], mentre, come già anticipato, il cantiere venne avviato successivamente, nel 1752.
È stata già sottolineata la stretta dipendenza tra il prospetto della chiesa palermitana e quello dei Girolamini di Napoli [fig. 12] (diffuso in una incisione del 1692), sempre di pertinenza oratoriana, a cui il Fuga lavorerà dal 1766[19]. Anche il progetto per la facciata del santuario della Madonna della Consolazione di Termini presenta, oltre che lo stesso schema compositivo, un linguaggio formale simile nelle aperture, nei riquadri o nelle logge campanarie impostate direttamente sopra il primo ordine architettonico attraverso un basamento in cui è inserito il quadrante rotondo di un orologio (tema già sviluppato nella chiesa di Sant'Agnese a Roma, ma a Termini, così come a Napoli, il quadrante è interposto tra il basamento e la loggia). Restando in area napoletana appare poi sorprendente riscontrare analogie anche con la chiesa di Sant'Agostino alla Zecca (1756-1770), pure caratterizzata da una scalinata d'accesso mistilinea, che a Termini verrà eseguita dal 1773. Anche l'impianto del presbiterio [fig. 13], un ottagono irregolare, e la sovrastante volta ovale (decorata a stucco nel 1738)[20] con finestre unghiate che ne accentuano la verticalità, sembrano prefigurare la complessità della zona absidale dell'edificio partenopeo.
Il grafico di Termini mette pertanto in discussione le poche informazioni disponibili e quelle finora considerate certe. Il confronto con quanto realizzato in Sicilia e in area napoletana colloca infatti la redazione del disegno nel vivace contesto architettonico qui delineato, costituendo un significativo anello mancante di una catena tipologica avviata da tempo nella capitale e diffusa con successo in molti centri dell'isola.
Sembra difficile, nel panorama siciliano del 1740, trovare professionisti locali in grado di attuare citazioni simili e nello stesso tempo elaborare un disegno dove la raffinatezza che traspare dal tratto deciso, dal modo di delineare figure e decorazioni (talune eseguite a mano libera) e dalla stesura dell'acquarello modulato per creare effetti plastici e chiaroscurali, rivela anche non comuni capacità pittoriche. Per comprendere la padronanza nell'uso delle tecniche di rappresentazione espresse da questo elaborato nella produzione locale contemporanea possono servire, a esempio, i confronti con il grafico di progetto per la facciata riferibile alla chiesa di San Leonardo a Serradifalco firmato dall'architetto Felice Cucchiara[21] [fig. 14] o con le elaborazioni sullo stesso tema che si svolgono, come già accennato, sul versante orientale dell'isola. Si tratta di vicende parallele (dove, a differenza della Madonna della Consolazione, i progettisti sono professionisti dotati di una certa esperienza, documentata in molteplici fabbriche siciliane) che sviluppano schemi e modelli comuni ma senza tuttavia mostrare punti di tangenza nelle formule di rappresentazione o nei caratteri linguistici con il disegno di Termini. A meno di non considerare il Mola (che non ebbe, nonostante la longevità, nessuna altra occasione di mostrare il suo talento) un architetto degno di essere valutato, almeno per le capacità grafiche, sembra più logico ipotizzare invece, come spes-

so accade nella Sicilia del primo Settecento, una commissione da parte dei Deputati della fabbrica a un professionista esterno (si può azzardare probabilmente l'ipotesi di un artefice di area napoletana o romana, vicino a Ferdinando Fuga). In attesa delle necessarie conferme documentarie da incrociare con un'indagine approfondita sul ruolo della committenza, la vicenda legata a questo disegno rimane pertanto ancora affidata al campo delle ipotesi che si intrecciano con quanto oggi verificato in archivio e si può osservare nel costruito.

A fabbrica delle navate ultimata, nel 1722, venne probabilmente elaborato un primo progetto per la facciata che rimase interrotto al primo livello di cui vennero realizzati i tre portali di ingresso in pietra. La soluzione fu approntata dal Mola oppure si stava forse semplicemente eseguendo il progetto di Vincenzo La Barbera redatto nel 1638? Non sappiamo se la proposta già contemplasse i due campanili laterali, sebbene, come ricordato, questa tipologia vantasse nel palermitano alcuni esempi precedenti. Tra gli altri, il prospetto della chiesa di Maria SS. Annunziata a Caccamo [fig. 15], progettato da La Barbera nei primi decenni del Seicento, potrebbe fornire una strada percorribile e dimostrare come l'architetto termitano avesse pensato a una soluzione simile per il santuario della Consolazione[22]. A Settecento inoltrato, e come avvenne per Sant'Ignazio all'Olivella, nella chiesa di Termini si ritenne probabilmente opportuno ammodernare linguisticamente una facciata ritenuta ormai superata per gusto. Curiosamente, mentre nel 1730 gli Oratoriani commissionavano il nuovo progetto a Ferdinando Fuga, a Termini il cantiere del prospetto veniva interrotto nell'estate dello stesso anno con l'ipotesi di riavviarlo sulla base di un altro disegno la cui redazione venne attuata nel 1740. Una stimolante coincidenza, questa, con la presenza di Fuga in Sicilia (fino all'autunno del 1730 e poi nell'aprile del 1731) e in particolare ad Altavilla (lungo la strada verso Termini), dove aveva ricevuto l'incarico di realizzare il ponte sul fiume Milicia. Appare significativo sottolineare che durante la controversa vicenda legata alla costruzione del ponte, Ferdinando Fuga, in una relazione in difesa del progetto, citi proprio il ponte di San Leonardo costruito nel 1723 «dal sempre più celebre Don Agatino Aidone» nella vicinissima Termini Imerese, nella cui struttura l'architetto toscano era inoltre intervenuto per riparare lesioni[23].

Fig. 15. Caccamo. Chiesa di Maria SS. Annunziata, veduta esterna (fotografia di A. Ardizzone).

I tre portali in pietra realizzati nel santuario della Consolazione di Termini, a meno delle decorazioni sovrastanti, furono pertanto inclusi nel nuovo e più ambizioso disegno di progetto eseguito (e inviato?) nel 1740 che prefigu-

Figg. 16-17. Termini Imerese. Santuario della Madonna della Consolazione, vedute dello scalone di ingresso (fotografie di M. Cannella).

rava la possibilità di estendere la facciata con l'aggiunta di due campanili laterali, uno dei quali facoltativo. Nel grafico sono indicate, infatti, le lettere alfabetiche A e B, sulla base di una variante (B) che contemplava la costruzione di un passaggio urbano (sopra l'attuale via Porta Erculea) in corrispondenza della seconda torre campanaria. Un progetto simile avrebbe richiesto sforzi economici non indifferenti, compresa una nuova fase di acquisto e demolizione di ulteriori locali che avrebbero anche rallentato il cantiere, per cui si dovette preferire tornare al precedente disegno di prospetto (quello cioè attuale e verosimilmente di La Barbera), schematico e di più rapida attuazione, mentre si proseguiva la decorazione interna di tutta la chiesa, con stucchi e dorature, ultimate solo negli anni sessanta del Settecento.
Come già accennato, del progetto del 1740 fu realizzato fedelmente solo lo scalone di ingresso [figg. 16-17] (in origine privo della cancellata in ferro, realizzata nel 1843) con rampe simmetriche ad andamento sinusoidale evidenziato dalla serie di balaustre in pietra del parapetto. Si trattava di un'opera raffinata che imponeva una certa perizia nell'ambito della costruzione in pietra soprattutto in caso di tracciati curvilinei, mentre l'esecuzione dei piedistalli delle bocce ornamentali secondo deformazioni oblique

Fig. 18. Termini Imerese. Santuario della Madonna della Consolazione, particolare del piedistallo delle bocce ornamentali dello scalone di ingresso.

Fig. 19. Termini Imerese. Santuario della Madonna della Consolazione, veduta esterna in una foto della prima metà del Novecento (da Catanzaro 2003).

[fig. 18] rivela conoscenze del trattato *Architectura civil recta y obliqua...* del vescovo Juan Caramuel Lobkowitz, edito a Vigevano nel 1678 e molto noto tra gli artefici siciliani del Sei-Settecento[24]. Il progetto inaugurava nell'architettura chiesastica siciliana l'adozione dello scenografico scalone in facciata [fig. 19] - ampiamente diffuso a Napoli tra XVII e XVIII secolo[25] - e secondo una composizione curvilinea che troverà, a soli due anni dall'esecuzione, nel 1774, un'eco nella matrice di Belmonte Mezzagno (Palermo), su committenza del principe Giuseppe Emanuele Ventimiglia.
Se ne deduce, non essendoci ulteriori ed evidenti ricadute del progetto sia in ambito locale che siciliano e nei limiti delle nostre attuali conoscenze, che il disegno rimase comunque per lungo tempo poco noto, condizione che ne ha anche garantito la salvaguardia. Nel 1901 il grafico doveva già presentare segni di deterioramento tali da richiederne una fedele riproduzione [fig. 20], custodita nello stesso archivio della parrocchia. L'incarico venne affidato a un tale Benvenuto Raimondi, probabilmente in seguito a un giudizio positivo dato al disegno originale dall'architetto Giuseppe Damiani Almeyda, allora cattedratico della Regia Università di Palermo, che ne aveva riconosciuto l'elevato valore artistico e documentale, oltre che la naturale fragilità[26].

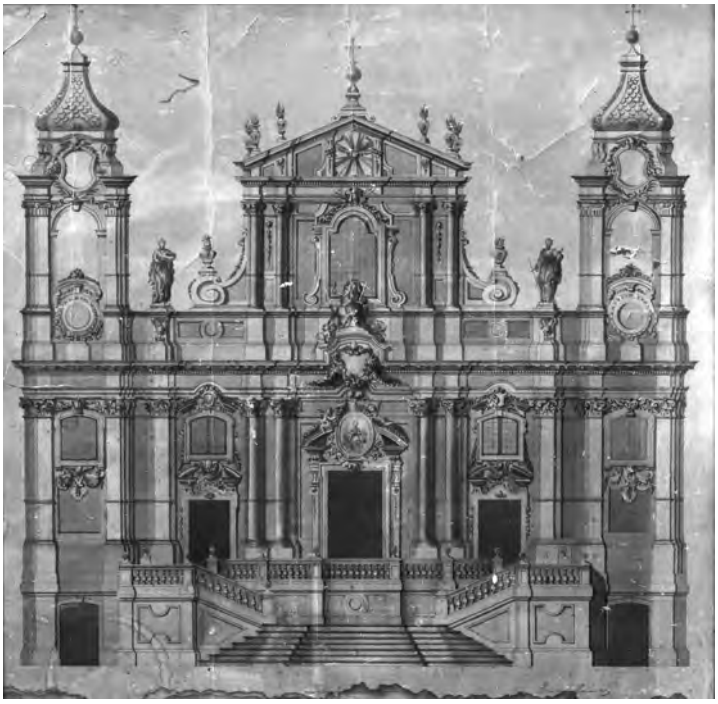


Fig. 20. B. Raimondi, prospetto del santuario della Madonna della Consolazione a Termini Imerese, 1901, copia dell'originale (ASSMC) (fotografia di M. Cannella).

Note

[1] Un primo studio è stato elaborato dalla sottoscritta e pubblicato in D. Sutera, *Un disegno per la facciata del Santuario della Madonna della Consolazione a Termini Imerese*, in *Ecclesia Triumphans. Architettura del Barocco siciliano attraverso i disegni di progetto, XVII-XVIII secolo,* catalogo della mostra (Caltanissetta, dicembre 2009-gennaio 2010) a cura di M.R. Nobile, S. Rizzo, D. Sutera, Palermo 2009, pp. 106-109. Ringrazio padre Giorgio Scimeca per la disponibilità dimostrata nel corso di questa ricerca.

[2] Sulla storia della fabbrica si rimanda ai seguenti contributi: G. Arrigo, *Cenni storici del Santuario Maria SS. Della Consolazione di Termini Imerese*, in «La Sicilia Sacra. Effemeride per la storia della chiesa siciliana», a cura di L. Boglino, a. II, fasc. VIII-IX, 1900, pp. 366-376; G. Corrieri, *Il Santuario di Maria Santissima della Consolazione a Termini Imerese. Studio storico-artistico con un'appendice di preghiere e devozioni praticate nel Santuario*, testo dattiloscritto (2002) custodito presso l'ASSMC; G. Catanzaro, *Storia di un Santuario 1553-2003. La chiesa della Madonna della Consolazione di Termini Imerese a 450 anni dalla fondazione*, Bagheria (PA) 2003.

[3] Sull'attività del pittore-architetto si rimanda a: A. Contino, S. Mantia, *Architetti e pittori a Termini Imerese tra il XVI e il XVII secolo*, Bagheria (PA) 2001, pp. 29 e segg.; G. Mirabella, *Un architetto del Senato termitano tra XVI e XVII secolo: Vincenzo La Barbera*, Palermo 2008.

[4] A. Contino, S. Mantia, *Architetti e pittori*…, cit., p. 30.

[5] ASSMC, *Mandati*, vol. 62/223, cc. s. n.

[6] G. Mirabella, *Un architetto del Senato*…, cit., pp. 45, 52-53.

[7] Questa valutazione nasce dall'analogia compositiva riscontrata tra il quadro custodito a Piazza e quello esistente presso la chiesa madre di Ciminna, raffigurante la *Dormitio Virginis* e opera di La Barbera (1611). La scena è ambientata in un interno chiesastico, probabilmente relativo alla chiesa di San Giorgio dei Genovesi di Palermo, data la riproduzione dei singolari gruppi tetrastili di colonne che strutturano la sede della nazione genovese. Non appaiono infatti semplici coincidenze i legami di parentela tra il pittore-architetto e i La Barbera di Ciminna, residenti a Termini bassa, oppure il fatto che nel cantiere della chiesa palermitana vi lavorasse Giuseppe Spatafora (forse come progettista), nativo di Termini, e presso la cui bottega si sarebbe formato Vincenzo sotto la guida del figlio Antonino Spatafora. A. Anselmo, *Ciminna. Materiali di storia tra XVI e XVII sec.*, Ciminna 1990, pp. 132-134; G. D'Alessandro, *La chiesa di San Giorgio dei Genovesi a Palermo: una problematica attribuzione*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 5/6, 2007-2008, pp. 80-81; G. Mirabella, *Un architetto del Senato*…, cit., pp. 41-42.

[8] Come pure della chiesa del Carmine a Palermo, accanto a Mariano Smiriglio.

[9] ASSMC, *Nota opera SS. Sacramenti vulgo dicta del grano huius civitatis Thermarum*, vol. 72, cc. 206v e segg.

[10] Ivi, *Raziocinio dell'introito ed esito della venerabile cappella del SS. Sacramento della Coadiutrice chiesa di questa città di Termini nell'anno 1729 e 1730 sin all'anno 1738 e 1739*, vol. 78, n. 23, cc. s. n.).

[11] S. Guastella, *La chiesa madre di Castellammare del Golfo e l'architetto Giuseppe Mariani*, in «Lexicon. Storia dell'architettura in Sicilia», 0, n.s., 2004, pp. 67-78.

[12] Si vedano i contributi di: D. Sutera, *La ricostruzione seicentesca: progetto e cantiere*, in *La chiesa di San Domenico a Palermo. Quattro secoli di vicende costruttive*, Palermo 2012, p. 32; S. Piazza, *Il cantiere nel Settecento*, ivi, pp. 51-55. C. D'Arpa, *Architettura e arte religiosa a Palermo: il complesso degli Oratoriani all'Olivella*, Palermo 2012, p. 180.

[13] Id., *Il prospetto chiesastico a due campanili in area agrigentina nel tardo Settecento*, in *Dal tardobarocco ai neostili. Il quadro europeo e le esperienze siciliane*, a cura di G. Pagnano, Messina 2000, pp. 63-73. Id., *Architettura e arte...*, cit., pp. 180-188.

[14] F. Scibilia, *L'iconografia perduta: la memoria dei disegni attraverso fotografie e riproduzioni del Novecento*, in *Ecclesia Triumphans*…, cit., pp. 46-47.

[15] M.R. Nobile, *Il prospetto della chiesa madre di Noto*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 1, 2002, pp. 59-60.

[16] C. D'Arpa, *Committenza oratoriana a Palermo. La chiesa di Sant'Ignazio Martire all'Olivella, la casa della Congregazione e l'oratorio di San Filippo Neri*, tesi di dottorato in "Storia dell'Architettura e Conservazione dei Beni Architettonici" (X ciclo), tutors A. Samonà, G. Ciotta, C. Conforti, Università degli Studi di Palermo 1997, pp. 135-173. Id., *Architettura e arte religiosa*…, cit., pp. 51-72.

[17] D. Sutera, *Architettura dipinta. Prospetti chiesastici di Palermo in un quadro della collezione Alba di Siviglia*, in *Ecclesia Triumphans…*, cit., pp. 72-75; S. Piazza, *I palazzi del Seicento a Palermo in una raffigurazione pittorica della collezione Alba di Siviglia*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 10/11, 2010, pp. 41-48.

[18] In generale sulla biografia e sull'attività di Ferdinando Fuga si rimanda al contributo di E. Kieven, *Ferdinando Fuga (1699-1781)*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, a cura di G. Curcio, E. Kieven, 2 voll., Milano 2000, II, pp. 540-555. Per la presenza in Sicilia si veda: E.H. Neil, *Ferdinando Fuga, Giacomo Amato, and the Convent of S. Vito in Palermo*, in «Annali del Barocco in Sicilia», 4, 1997, p. 77.

[19] M.R. Nobile, *Il prospetto della chiesa madre…*, cit., p. 59.

[20] C. D'Arpa, *Committenza oratoriana…*, cit., p. 66.

[21] ASSMC, *Raziocinio dell'introito…*, cit., n. 27, cc. s. n.

[22] S. Bartolozzi, *Felice Cucchiara. Prospetto per la chiesa di S. Leonardo a Serradifalco?* in *Ecclesia Triumphans…*, cit., pp. 110-111.

[23] S. Piazza, *Il cantiere nel…*, cit., p. 53.

[24] E.H. Neil, *Ferdinando Fuga…*, cit., pp. 77-78, 81, 83 doc. 1; A. Giordano, *Le relazioni e i rapporti sul ponte della Milicia: Fuga, Lazzara, Mariani, Blasco (1731-1732)*, in *Ferdinando Fuga. 1699-1999 Roma, Napoli, Palermo*, a cura di A. Gambardella, Napoli 2001, pp. 329-338.

[25] D. Sutera, *Teoria e architettura nell'Italia d' età barocca*, in *La biblioteca dell'architetto. Libri e incisioni (XVI-XVIII secolo) custoditi nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana,* catalogo della mostra (Palermo, 2007) a cura di M.S. Di Fede e F. Scaduto, Palermo 2007, p. 93; E. Garofalo, *Architettura obliqua in Sicilia e l'influenza di Caramuel*, in *Libri, incisioni e immagini di architettura come fonti per il progetto in Italia (XV-XX secolo)*, atti del Convegno Internazionale di Studi (Parma, 17-18 settembre 2012), a cura di S. Piazza, Palermo 2013, in corso di stampa.

[26] Si vedano, ad esempio, gli scaloni di ingresso alle chiese di Santa Teresa a Chiaia, della SS. Trinità delle Monache, del Ritiro di San Francesco Ferreri, di Sant'Agostino alla Zecca, di Donnaregina Nuova e di San Giovanni a Carbonara. G. Cantone, *Napoli barocca*, Roma-Bari 1992, pp. 200-210.

[27] F. Scibilia, *L'iconografia perduta…*, cit., pp. 47-48.

Chiesa Madre di Salaparuta

La facciata della chiesa Madre di Salaparuta è crollata in seguito al violento terremoto che nel gennaio 1968 ha cancellato diversi centri della Valle del Belice[1]. A parte un modesto corredo iconografico sostanzialmente costituito da fotografie scattate prima dell'evento sismico [fig. 1], della struttura settecentesca oggi rimangono numerosi frammenti superstiti, blocchi lapidei finemente intagliati miracolosamente integri che da circa trent'anni giacciono in un vasto piazzale del nuovo centro urbano [figg. 2-3] in attesa di un possibile rimontaggio[2]. La dinamica del sisma e il conseguente collasso di tutta la struttura hanno infatti risparmiato alla facciata l'inesorabile sgretolamento dal momento che il crollo anticipato della volta della chiesa servì da cuscinetto attutendone l'impatto.

Fig. 1. Salaparuta vecchia. Duomo, veduta della facciata campanile prima del terremoto del 1968 (coll. p.).

Figg. 2-3. Salaparuta vecchia (sopra) e nuova (sotto). Ruderi della facciata campanile della chiesa Madre dopo il terremoto del 1968.

La facciata della chiesa Madre di Salaparuta, benché perduta, è di fatto virtualmente ricostruibile attraverso i suoi preziosi frammenti. L'importanza di questa architettura, oggi considerata una delle più interessanti del Settecento siciliano[3], risiede nella particolare struttura turriforme che la connota. Questa facciata offriva un'interpretazione originale rispetto ai modelli collaudati dalla ricerca architettonica coeva e costituiva uno dei rari esempi di applicazione della tipologia a torre con campanile in Sicilia occidentale. Nell'ambito poi di un comprensorio omogeneo e con una architettura non incline alla monumentalità, come quello costituito dai centri della Valle del Belice, la facciata torre di Salaparuta rappresentava un'opera di eccezionale qualità architettonica, oltre ad essere l'unica in grado di segnare, attraverso la sua posizione e la mole alta circa venticinque metri, lo *skyline* del territorio.
La monumentale e slanciata porzione centrale, dall'aspetto turrito e di sezione costante per tutti e tre i livelli del prospetto, era concepita in contrapposizione all'andamento orizzontale dei fianchi del primo ordine a cui si raccordava attraverso volute allungate, crollate prima del 1968 e la cui presenza si intuisce dalle foto storiche superstiti. Questa conformazione ricalcava alcune realizzazioni attuate in Val di Noto subito dopo il 1693, come le facciate torri del duomo di Avola, Vittoria e Castrogiovanni (oggi Enna)[4] [figg. 4-5]. Si trattava di esempi che, in ricordo del prototipo più celebre costituito dalla cattedrale di Siracusa, ammodernavano e ottimizzavano dal punto di vista estetico e strutturale una soluzione medievale già confermata per quest'ultima fabbri-

Fig. 4. Avola. Duomo, facciata campanile, veduta esterna (fotografia di M. M. Bares).

Fig. 5. Enna. Duomo, facciata campanile, veduta esterna.

ca dopo la ricostruzione in seguito al terremoto del 1542 in Val di Noto [fig. 6], poi nuovamente abbattuta nel 1693[5]. L'invaso di forma ovale schiacciata della torre di Salaparuta, serrata tra due pronunciati speroni ruotati di 45° [fig. 7], costituiva invece una novità formale rispetto agli esempi citati che mantenevano ancora prospetti rigidi e rettilinei. L'andamento curvilineo della torre e la suggestiva collocazione dell'edificio, arroccato in cima a una collina e adiacente al castello degli Alliata Villafranca in un'acropoli del potere civile e religioso [fig. 8], avvicinano invece questa facciata alle imponenti realizzazioni relative alla fase centrale della lunga ricostruzione in Val di Noto. Nonostante ciò, e come già accennato, rispetto agli esempi offerti dalle chiese dedicate a San Giorgio a Ragusa (dal 1738) e a Modica (1761), o dalla matrice di Floridia (1761), la soluzione attuata nel versante occidentale dell'isola costituiva un'ulteriore versione della tipologia a torre con campanile. Probabilmente la devastazione subita in seguito al terremoto del 1968 e, prima del tragico evento, la mancanza di adeguati studi sull'architettura di un piccolo centro rurale dell'entroterra siciliano, hanno reso poco nota questa facciata rispetto alle altre realizzazioni dell'epoca sopracitate, di fatto è rimasta una questione storiografica aperta essendo ignoti l'autore del progetto e la relativa datazione.

Fig. 6. T. Spannocchi, schizzo ritraente la facciata campanile della cattedrale di Siracusa ricostruita dopo il terremoto del 1542, 1578 (da Garofalo 2007).

Fig. 8. Salaparuta vecchia. Duomo e castello, veduta laterale ante terremoto 1968 (coll. p.).

Fig. 7. Salaparuta vecchia. Veduta dei ruderi della facciata campanile, particolare dello sperone ruotato di 45°.

Nella riedizione ottocentesca del *Lexicon topograficum* di Vito Amico, curata e integrata da Gioacchino Di Marzo, indirettamente - ma con una certa precisione – si afferma che il cantiere venne ultimato nel marzo 1761[6]. Approfondendo la ricerca, dalle indicazioni fornite al Di Marzo dall'erudito Vincenzo di Giovanni (1832-1903, nato a Salaparuta e all'epoca parroco della matrice), in una lettera manoscritta datata 11 agosto 1855[7], sappiamo che «la chiesa maggiore (fu) fabbricata dal 1747 al 6 marzo 1761 in onore di Santa Caterina Vergine e Martire e consacrata in appresso nell'8 giugno all'anno 1777. Di fabbrica ben disposta corre in lunghezza palmi 325 va in larghezza di essi 169. Si presenta assai elegante e di ornata forma per fregi non scarsi d'oro misti alla pulitezza del corinzio composto nel quale è fatta l'opera. Il prospetto di essa chiesa, comecchè condotto alla maniera barocca, è considerevole per la finezza dell'intaglio in pietra, di che tutto è fatto»[8]. Possiamo valutare l'ipotesi che il parroco Di Giovanni, filosofo, filologo e autore di opere di notevole interesse documentario per la storia siciliana[9], avesse di fatto consultato gli atti conservati presso l'archivio della chiesa, allora probabilmente integro e accessibile. La data della solenne benedizione della fabbrica, che venne celebrata dal vescovo di Mazara Ugone Papè, corrisponde effettivamente a quanto riportato nei volumi custoditi presso l'archivio della diocesi e relativi alle sacre visite compiute a Salaparuta in quegli anni. Con solenne funzione, l'8 giugno 1777, il vescovo presentava ai cittadini di Salaparuta il sacro edificio «pro consecratione et per agenda dedicatione hujus magnifici et elegantis templi…admirabilem pulcretitudinem templi vasto, claroque marmore et architectura»[10]. Come consuetudine in occasione di visita, veniva anche redatta una dettagliata relazione sullo stato della chiesa da rilasciare alla curia di afferenza: «…ha la facciata tutta d'intaglio con ordine et disposizione d'architettura con campanile pure d'intaglio, che gira tutta la suddetta facciata, la quale guarda a mezzogiorno, confina nella parte del Vangelo col Magazzino dell'Eccellentissimo Signore Principe di Villafranca e Duca di questa, nella parte dell'Epistola e dietro, fa strada»[11].

Plausibile appare pure la data di conclusione dei lavori segnalata da Di Giovanni, e cioè il 6 marzo 1761, condizione che darebbe una precedenza rispetto ai cantieri del duomo di Floridia e di Modica, avviati, rispettivamente, nel novembre e nel dicembre dello stesso anno. Da un indizio documentario sappiamo infatti che in corrispondenza del secondo registro della torre della chiesa Madre, avente, come spesso accadeva, anche una funzione civica, venne affisso un orologio «principale» da collegare al rintocco delle campane poste superiormente, commissionato ai maestri Baldassarre e Paolo Safina da Santa Margherita a fabbrica ultimata e cioè nel dicembre 1762[12].

Il progetto della chiesa andrebbe invece probabilmente anticipato di circa vent'anni. Una valutazione che nasce dall'aver concentrato la ricerca sul ruolo e sulle possibili ingerenze della committenza. Dalla biografia di Giovanni III Alliata e Colonna (1684-1727), barone di Salaparuta e già principe dei feudi di Villafranca, Buccheri, Trecastagni e Castrocaro, recentemente resa nota attraverso il ritrovamento di un

manoscritto (metà XVIII secolo) appartenente ai volumi del *Fondo Alliata-Villafranca* dell'Archivio di Stato di Palermo[13], sono infatti emerse importanti informazioni di cui alcune verosimilmente illuminanti sulla vicenda ideativa che precede la costruzione di questa fabbrica. Sappiamo infatti che l'intenzione di innalzare una nuova matrice nel feudo di Salaparuta, in luogo di una precedente e angusta struttura il cui ampliamento avrebbe comportato un intenzionale avvicinamento al castello ristrutturato in palazzo, rientrava nei programmi edificatori Giovanni III Alliata: «Nella detta Terra della Sala di Paruta per il cennato motivo dell'antichità, la chiesa Matrice era piccola, ed oscura come parimente la sacrestia eran ridotta ad un segno indecente, fece da fondamenti fabricare una nuova chiesa e nuova sacrestia più grande competente al numero delle anime che v'abitano che sono circa tre mila o poco più con avvicinarla tanto al suddetto Palazzo quanto con un passetto vi si possa andare ad una piccola tribuna dove li Padroni possono andare commodamente a sentir messa e fare le proprie devotioni avanti al Venerabile»[14]. Il manoscritto ha infatti rivelato l'attitudine del principe verso l'architettura, profusa attraverso i numerosi cantieri dallo stesso avviati nella capitale e soprattutto nei feudi di Salaparuta e Villafranca, edifici purtroppo scomparsi. Secondo quanto riportato dalla biografia, per quest'ultimo centro pure devastato dal terremoto del 1968, Giovanni III Alliata con «un puoco più di Magnificenza … avendo fatto un nuovo disegno così del Palazzo come della Chiesa sacramentale … ne volle da fondamenti fabbricare l'uno e l'altra alla moderna più grande e più allegra, e con maggior proprietà con una nuova sacrestia ed una nuova sepoltura particolare per lui e per i suoi posteri, nella quale egli ebbe ad essere il primo a seppellirsi per essere morto nella terra medesima onde … in puoco tempo il tutto fu ridotto a perfezione»[15]. A quanto pare solo la matrice di Villafranca venne compiuta poco dopo la morte del principe (avvenuta il 23 dicembre 1726) poiché, secondo i programmi, era destinata ad ospitarne le spoglie e quelle della famiglia[16]. La preferenza da parte di Giuseppe III verso l'architettura di questa cittadina sarebbe poi ulteriormente confermata dalla personale redazione di un disegno "moderno" per la chiesa Madre che in realtà, dall'osservazione di quanto effettivamente costruito (al di là dei danni subiti dal terremoto), non pare presentasse nulla di straordinario. Diversamente forse si svolsero i fatti a Salaparuta. Appare verosimile ipotizzare che il cantiere della matrice venne pure avviato dopo la morte del principe e secondo le sue indicazioni di massima. Nel 1740 Domenico Alliata Di Giovanni, figlio di Giuseppe III, elargiva il ricavato di 106 salme di frumento annue probabilmente per la prosecuzione dell'edificio. La storiografia locale riporta inoltre che nel 1752 venne demolita la vecchia matrice[17] che fino a quel momento, come da consuetudine in occasione della costruzione di monumentali fabbriche religiose, era servita da supporto funzionale e strutturale alla nuova chiesa di cui erano già stati completati i muri esterni e forse anche impostata la facciata. Possiamo supporre che il 1747 indicato dal Di Giovanni corrispondesse in realtà all'inizio dei lavori per la torre? Altri studiosi locali ne indicano la costruzione nel 1749 (altri nel 1740) e inoltre tutti concor-

dano nell'attribuire il progetto a un non altrimenti noto capomastro-architetto Antonino Gugliotta da Santa Margherita o da Agrigento, oppure secondo altri, da Palermo[18]. Come è stato già osservato, non è tuttavia possibile stabilire se questa facciata fosse contemplata nel progetto di rifondazione della chiesa voluto da Giovanni III Alliata o, piuttosto, fosse il risultato di un nuovo progetto[19]. In assenza di fonti certe e di natura documentale, entrambe le strade risultano al momento percorribili.

Nel primo caso si potrebbe considerare l'eventualità che il biografo della famiglia Alliata (che, ricordiamo, redasse il manoscritto verso la metà del Settecento) abbia commesso un clamoroso errore scambiando le informazioni riportate sulla chiesa di Villafranca con quelle di Salaparuta. Appare chiaro come quest'ultima presentasse realmente una facciata «alla moderna» per la Sicilia del tempo e che ha fatto già pensare all'esistenza di progetti o incisioni condotti dal principe dall'estero[20]. Come si legge nelle pagine del manoscritto, Giovanni III Alliata aveva compiuto lunghi soggiorni, e precisamente tra il 1719 e il 1722-23, presso la corte di Vienna dove aveva stretto legami con le alte leve e in particolare con il principe Eugenio di Savoia al quale in seguito dalla Sicilia «mandò in dono due bellissimi Struzzi [fig. 9] quali furono Rigalati da Stefano Sacco Negoziante Genovese, che tenea corrispondenza nell'Africa…sapendo che il medesimo (principe Eugenio) in una Villa fatta nelle Campagne di Vienna d'Austria solea tenere simili animali»[21]. Eccezionali affinità (stessa conformazione planimetrica e andamento turriforme) sussistono ad esempio tra il prospetto della chiesa Madre di Salaparuta e fabbriche avviate nel primo ventennio del XVIII secolo [figg. 10-11] da architetti come Matthias Steiln per la chiesa dell'abbazia a Durnestein o nella parrocchiale di Laxemburg[22].

In alternativa, la seconda ipotesi, e cioè la redazione di un nuovo progetto di facciata attuato dopo il 1727, orienterebbe la ricerca in territorio siciliano secondo una procedura in realtà solo apparentemente più semplice e scontata.

È stato già riconosciuto come il prospetto della chiesa Madre di Salaparuta avrebbe in realtà un valido precedente in Sicilia occidentale e in particolare nella chiesa del Purgatorio di Trapani (1712-14) [fig. 12], progettata da Giovanni Amico all'inizio della sua carriera di architetto e ultimata nel 1738[23]. Questa facciata, dotata tuttavia di una concavità appena accennata e di paraste rettilinee[24] anziché ruotate come a Salaparuta, risulta però priva di quel respiro monumentale che, come detto, caratterizzava la

Fig. 9. S. Kleiner, Prince Eugene's Menagerie, *Augsberg 1731, incisione.*

Fig. 10. Durnestein. Chiesa dell'abbazia, veduta del campanile (da Nobile 2008).

Fig. 11. Laxemburg. Parrocchiale, veduta della facciata (da Nobile 2008).

Fig. 12. Trapani. Chiesa del Purgatorio, veduta della facciata.

Fig. 13. Salaparuta vecchia. Duomo, veduta della facciata campanile nel 1880 con la scalinata poligonale (coll. p.).

scenografica torre del Belice che si apriva sul paesaggio mostrando in origine una scalinata poligonale [figg. 13-14], come rivela una rara foto di fine Ottocento[25]. Tra gli anni quaranta e cinquanta del XVIII secolo pochi erano i progettisti in grado di immaginare simili strutture e anche di ottenere commissioni di tale importanza. Se non fosse per l'assenza di quest'opera tra quelle che Giovanni Amico si assegna in un elenco pubblicato nel secondo volume del suo trattato (*L'Architetto pratico*, Palermo 1750), sarebbe scontata l'attribuzione, rafforzata inoltre dalle dichiarate tendenze filoaustriache dell'architetto trapanese. Più problematicamente, potremmo persino ipotizzare l'esistenza di un progetto rimasto a lungo incompiuto o addirittura redatto nei quattro anni successivi alla pubblicazione del suddetto "curriculum" e precedenti la morte di Amico, avvenuta nel 1754.

Fig. 14. Fotoinserimento del modello virtuale del prospetto della chiesa Madre di Salaparuta nel vecchio sito (elaborazione grafica a cura di Mirco Cannella).

Fig. 15. Palermo. Chiesa di Sant'Anna della Misericordia, veduta del prospetto, particolare della porzione centrale.

Fig. 16. Salaparuta vecchia. Duomo, veduta della facciata campanile prima del terremoto del 1968, particolare del portale (coll. p.).

Fig. 17. Salaparuta nuova. Ruderi della facciata campanile, particolare di una colonna e di un capitello del portale collocati davanti al municipio (fotografia di M. Cannella).

La porzione centrale della facciata campanile della monumentale chiesa di Sant'Anna della Misericordia a Palermo, progettata da Amico nel 1726, originariamente a tre ordini e dotata di una conformazione lievemente concava tra due piccoli speroni anch'essi ruotati di 45° come la struttura del portale principale [fig. 15], indica come l'autore della torre di Salaparuta conoscesse questa fabbrica o avesse avuto un'esperienza nel cantiere che tra l'altro venne stravolto dopo il terremoto del 1750 a Palermo. Nel 1751, dopo i danni subiti dal sisma, la facciata veniva infatti ridotta a due ordini[26] su intervento di Francesco Ferrigno (1686-1766)[27], altro architetto nato a Trapani e legato ai suoi conterranei Giovanni Amico, Andrea (morto però nel 1730) e Nicolò Palma (negli anni quaranta nella duplice carica di architetto del Senato di Palermo e Ingegnere Regio, autore inoltre della facciata ad andamento concavo della chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio a Palermo, 1750 circa). Forse la soluzione accennata nella chiesa di Sant'Anna e compromessa dal radicale provvedimento post terremoto, tra l'altro dietro l'approvazione dell'ormai anziano Amico, venne rilanciata, amplificandola, nella chiesa Madre di Salaparuta che offriva in quel momento nuove occasioni di monumentalità e modernità. Anche il virtuosistico portale di ingresso della chiesa Madre, dal profilo *rocaille* e inquadrato da una coppia di colonne scanalate caratterizzate da un imoscapo tortile [figg. 16-17], denuncia l'uso di un lessico settecentesco diffuso dagli architetti del trapanese[28] [figg. 18-19], sebbene potrebbe anche essere interpretato come un tardo inserto locale applicato in una struttura di importazione.

Fig. 18. Marsala. Chiesa del Purgatorio, veduta esterna.

Fig. 19. Trapani. Chiesa di San Giuseppe, veduta del portale.

Forse una lettura "inconsueta" della fabbrica, quella cioè legata agli aspetti strutturali, potrebbe far luce sul progetto e scandirne i tempi di elaborazione che, non a caso, sembrerebbero coincidere con la ricostruzione cronologia proposta e desunta dalle informazioni già esposte.
Il disegno della chiesa potrebbe infatti essere messo in relazione con il sisma del 1727 che interessò molti centri della Sicilia occidentale, da Palermo a Santa Ninfa, e sembra che abbia registrato considerevoli danni anche a Salaparuta. Il successivo terremoto del 1740 nella vicina Sciacca potrebbe aver invece condizionato l'ambiziosa soluzione di facciata[29]. Nonostante il crollo dovuto alla violenza inaudita del sisma del 1968, che ha fissato approssimativamente tra Gibellina, Salaparuta e Poggioreale il suo epicentro, in questa chiesa e soprattutto nella sua facciata torre, vennero infatti adottati diversi criteri compositivi antisismici, volti cioè a migliorare la stabilità e quindi la capacità di resistenza delle strutture alle scosse. Si trattava di una ricerca che in Sicilia era da secoli incentrata sul comportamento statico di questa tipologia e che nel Settecento attraversava una rinnovata stagione[30]. La torre poteva infatti impedire il ribaltamento della facciata compensandone la rotazione impressa dalla moltiplicazione delle spinte delle arcate longitudinali interne, amplificate in occasione di terremoto; un effetto che nei documenti settecenteschi siciliani, come quello relativo al progetto di Paolo Labisi per la torre di San Giorgio a Modica, viene chiamato «argine seu balestra»[31] e di certo già conosciuto dagli architetti del passato. I dibattiti sorti su alcune facciate campanile realizzate nel versante sud-orientale dell'isola dopo il terremoto del 1693 confermano infatti come gli aspetti legati alla resistenza sismica fossero strettamente connessi con il progetto di tali architetture, non a caso maggiormente adottate nella lunga ricostruzione attraverso aggiornamenti morfologici e ottimizzazioni strutturali.
L'invaso di forma ovale schiacciata della torre di Salaparuta, chiusa tra speroni ruotati di 45° con funzione di irrigidimento lungo tutta la parete muraria e in corrispondenza dei punti sottoposti a maggiore sollecitazione (lungo cioè le direttrici delle arcate interne) [fig. 20], oltre a costituire una assoluta novità formale per la Sicilia del tempo, garantiva significativi vantaggi strutturali in termini di resistenza. La soluzione di facciata con concavità centrale offriva poi una maggiore stabilità persino rispetto all'opposta opzione convessa ampiamente sfruttata, invece, nei citati cantieri della seconda stagione della ricostruzione in Val di Noto. Le foto storiche superstiti mostrano l'esistenza di ulteriori scelte compositive legate alla difesa da una eventuale azione sismica: la sequenza di archi rampanti posizionati lungo il corpo della navata centrale della chiesa, innalzata tra l'altro su robusti pilastri anziché colonne; le articolate strutture di contenimento alla base della stessa [fig. 21]; e, infine, un ispessimento murario dell'ultimo livello (in realtà un vano per accedere alle campane) che altrimenti sarebbe stato "a bandiera" [fig. 22], confermano un progetto studiato appositamente per contenere l'azione delle spinte orizzontali innescate da terremoti sulle pareti laterali. Del resto, la suggestiva collocazione dell'edificio e la scelta di una slanciata facciata a dominio del

territorio circostante obbligavano ad accorgimenti di questo tipo. La struttura si è mantenuta inalterata per oltre due secoli, superando ulteriori eventi sismici come quello del 1828, considerato tra i più violenti subiti dal territorio[32] e che probabilmente causò il crollo delle volute tra gli ordini. L'assenza di questi contrafforti di irrigidimento alla facciata, non più ripristinati, la sua effettiva bidimensionalità, gli spessori murari contenuti potrebbero essere stati i punti deboli della struttura di fronte al terremoto del 1968; inoltre non bisogna sottovalutare l'incerta qualità esecutiva dei vari rifacimenti

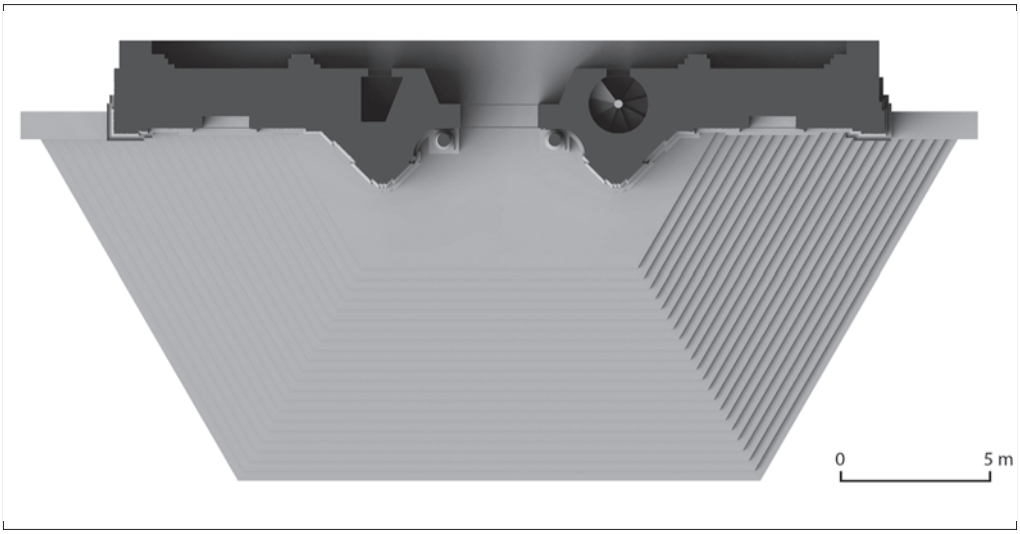


Fig. 20. Pianta della chiesa Madre di Salaparuta, particolare (elaborazione grafica a cura di M. Cannella).

Fig. 21. Salaparuta vecchia. Veduta dei ruderi della chiesa Madre dopo il terremoto del 1968, particolare delle strutture di contenimento in corrispondenza della zona absidale.

Fig. 22. Salaparuta vecchia. Veduta posteriore della chiesa Madre prima del terremoto del 1968, particolare (coll. p.).

della volta della navata centrale - forse ripetutamente lesa dai terremoti citati nonostante l'irrigidimento conferito dalla serie dei suddetti archi rampanti -, compiuti fino all'anno precedente la catastrofe[33].
La chiesa Madre di Salaparuta dimostrerebbe in definitiva come anche nella Sicilia occidentale del XVIII secolo il timore del terremoto, dalla forza imprevedibile, costituisse un ulteriore *imput* progettuale finalizzato all'erezione di strutture monumentali. Un concetto questo che, per quanto finora noto attraverso i documenti dell'epoca, almeno i grandi artefici del Settecento siciliano come Giovanni Amico, Giovanbattista Vaccarini e Rosario Gagliardi, ma anche i membri delle famiglie di maestri-costruttori e progettisti della tarda ricostruzione in Sicilia orientale (Cultraro, Mazza, Alì), avevano appreso e cercato di trasporre concretamente in architettura, sfruttando forse anche per tale scopo le regole della stereotomia moderna applicata alle facciate in curva che, come già ricordato, garantivano una migliore stabilità nei confronti dei terremoti.
Anche per questa ragione e in mancanza di fonti archivistiche certe, non possiamo accettare la redazione di questo significativo e, per tanti versi, colto progetto da parte di un maestro finora sconosciuto come Antonino Gugliotta, che probabilmente, invece, ricoprì il ruolo di direttore dei lavori. Sono però i tanto ricercati documenti che talvolta, anche indirettamente, riaprono questioni all'apparenza improbabili o irrisolte, e ciò avviene qualora si cercano risposte attraverso i confronti con architetture affini e per di più contemporanee a quella in esame. Appare infatti confortante scoprire come tra i costruttori della facciata torre del duomo di San Giorgio a Modica, tra il 1662 e il 1663, compaia un certo maestro Giorgio Gugliotta[34], e intravedere in questa "semplice" informazione un sottile filo rosso tra due fabbriche siciliane forse più vicine di quanto immaginiamo.

Note

[1] Sull'architettura d'età barocca nei centri della Valle del Belice si rimanda al seguente volume: *Belice, 15 gennaio 1968: barocco perduto, barocco dimenticato,* a cura di G. Antista, D. Sutera, Palermo 2008.
[2] Un primo progetto di ricomposizione della facciata della chiesa Madre di Salaparuta (la cui parte basamentale è stata ricomposta nel vecchio sito nel 1980 da un gruppo di scalpellini trapanesi) è stato redatto dall'architetto Maria Gloria Martellucci nel 1982, purtroppo inattuato. Il resoconto della vicenda è stato pubblicato in M.A. Traina, *Salaparuta nella storia*, Caltanissetta 2002, pp. 281-293.
[3] Su questa facciata si vedano le riflessioni di S. Piazza, *Dimore feudali in Sicilia fra Seicento e Settecento*, Palermo 2005, pp. 65-69, e di M. R Nobile, *Barocco perduto, Barocco dimenticato*, in *Belice, 15 gennaio 1968...*, cit., pp. 9-10.
[4] F. Gringeri Pantano, *La città esagonale. Avola: l'antico sito, lo spazio urbano ricostruito*, Palermo 1996, pp. 136-147; Id., *Un inedito dipinto su tavola della Matrice di Avola; le analogie con il tetto ligneo della chiesa di S. Giacomo a Ragusa Ibla*, in *Francescanesimo e cultura negli Iblei*, atti del Convegno di Studio (Ragusa, Modica, Comiso, 10-13 ottobre 2004), a cura di C. Miceli, D. Ciccarelli, Palermo 2006, pp. 121-127; E. Garofalo, *La rinascita cinquecentesca del duomo di Enna*, Palermo 2007, pp. 15, 24 nota 23.
[5] M. R. Nobile, *Il tempo grande costruttore*, in «Casabella», 727, 2004, pp. 82-89; M. Fagiolo, *Il modello originario delle facciate a torre del barocco ibleo: la facciata cinque-seicentesca della Cattedrale di Siracusa e il suo significato*, in «Annali del Barocco in Sicilia», 3, 1996, pp. 42-57; E. Garofalo, *Il terremoto del 1542 in Val di Noto: i casi di Lentini e Siracusa, dalla gestione dell' emergenza al rinnovamento urbano*, in *Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo: città nuove e contesto*, a cura di M.R. Nobile, D. Sutera, Palermo 2012, pp. 23-26.
[6] V. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia* [1757-1760] a cura di G. Di Marzo, 2 voll., Palermo 1856, II, p. 440.
[7] L'operazione editoriale attuata da Di Marzo era quella di integrare e aggiornare l'opera di Amico a partire dal 1760 attraverso dettagliati resoconti stilati da eruditi locali.
[8] V. di Giovanni, *Relazione delle cose che sono state fatte e che si veggono in Salaparuta dal 1760 ad oggi*, ms. XIX custodito presso la BCPa, ai segni Qq G 97, cc. 440, 437-438.
[9] Come ad esempio V. Di Giovanni, *La topografia antica di Palermo dal X al XV secolo*, 2 voll., Palermo 1889-1890.
[10] ASDM, *Fondo Sacre Visite*, 35-1-5, cc. 433v-444r.
[11] Ivi, c. 453.
[12] ASTr, *Fondo Notai Defunti*, not., N. Sacco, *Minute*, vol. 8345 a. 1759-1762, cc. 57r-58r.
[13] L'intero documento (ASPa, *Fondo Alliata-Villafranca*, vol. 3084, cc. 353-421) è trascritto in S. Piazza, *Dimore feudali…*, cit., pp. 65-69.
[14] ASPa, *Fondo Alliata-Villafranca…*, cit., c. 407r.
[15] Ivi.
[16] Ivi, c. 421v.
[17] G. Antista, *Salaparuta*, in *Belice, 15 gennaio 1968...*, cit., pp. 54-56 con bibliografia in nota.
[18] M. A. Traina, *Chiesa Madre*, in *Chiesa Madre di Salaparuta. Una iniziativa del Rotary Club di Castelvetrano-Valle del Belice per il recupero di un monumento*, Castelvetrano 1979, p. 33; B. Graffagnino, *Salaparuta ieri e oggi '92*, Salaparuta 1992, p. 288.
[19] S. Piazza, *Dimore feudali…*, cit., p. 45.
[20] M. R Nobile, *Barocco perduto…*, cit., pp. 9-10.
[21] ASPa, *Fondo Alliata-Villafranca…*, cit., c. 404r. Ringrazio il professore Marco Nobile per avermi segnalato l'incisione raffigurante gli struzzi del principe Eugenio di Savoia tratta dal volume di S. Kleiner, *Prince Eugene's Menagerie*, Augsberg 1731.
[22] M. R Nobile, *Barocco perduto…*, cit., pp. 10-11. Che il principe ricercasse progetti dal linguaggio aggiornato e di calibro internazionale è ulteriormente dimostrato dalla commissione, affidata nel 1708 all'architetto Carlo Infantolino, di un prezioso altare in marmi policromi da collocare nella cappella della Vergine del Rosario (di patronato degli Alliata) all'interno della chiesa di San Domenico a Palermo. La struttura, addossata all'abside del braccio sinistro (nord) del transetto della chiesa, si ispirava all'altare del Beato Luigi

Gonzaga edificato su disegno di Andrea Pozzo nella chiesa di Sant'Ignazio a Roma tra il 1694 e il 1699, nota anche in Sicilia attraverso l'incisione contenuta nel secondo volume del trattato (*Perspectiva pictorum et architectorum…*, Roma 1700, fig. 62). Il progetto di Infantolino ricevette l'approvazione a Roma da «periti architetti» attraverso una lettera datata 24 novembre 1708. ASPa, *Fondo Corporazioni Religiose Soppresse, Convento di San Domenico*, vol. 294, cc. s. n. L'altare, rimasto incompiuto, venne sostituito dall'attuale struttura, epurata dalle colonne salomoniche che caratterizzavano il disegno di Infantolino, e realizzata su progetto di Cosimo Agnetta tra il 1742 e il 1747. S. Piazza, *Il cantiere nel Settecento*, in *La chiesa di San Domenico a Palermo. Quattro secoli di vicende costruttive*, Palermo 2012, p. 66.

[23] V. Scuderi, *Per la ricostruzione della facciata della Chiesa Madre di Salaparuta e per la realizzazione di un centro Culturale e Museo nella Valle del Belice*, in *Chiesa Madre di Salaparuta. Una iniziativa…*, cit., p. 13. Su questa fabbrica si rimanda alla tesi di dottorato di V. Catania, *Giovanni Biagio Amico architetto: la chiesa del Purgatorio a Trapani*, relatore M. Giuffrè, correlatore M.R. Nobile, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, a.a. 1995-1996 (con documenti in appendice), p. 66.

[24] M. R Nobile, *Barocco perduto…*, cit., p. 9.

[25] La scala di ingresso venne ricostruita nel 1950 secondo un nuovo disegno.

[26] Sulla chiesa di Sant'Anna della Misericordia a Palermo si segnalano i seguenti testi: G. B. Comandè, *Riflessi del Barocco romano in Sicilia. Il prospetto della chiesa di S. Anna a Palermo ed il suo architetto*, in «L'Urbe», a. XII, 2, 1948, pp. 7-9; S. La Barbera, *La facciata della Chiesa di S. Anna della Misericordia a Palermo*, in *Il Barocco in Sicilia, tra conoscenza e conservazione*, a cura di M. Fagiolo, L. Trigilia, Siracusa 1987, pp. 99-108.

[27] Su questo architetto si rimanda alla scheda contenuta in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, 1997, *ad vocem*.

[28] Si ricordano alcuni esempi di portali realizzati a Trapani (chiesa di San Giuseppe), Erice (Chiesa di San Martino), Mazara (chiesa di San Francesco), Marsala (chiesa e convento dell'Itria). Nella chiesa del Purgatorio di Marsala (1701) il motivo risulta amplificato alle colonne del primo ordine. Questo prospetto e l'altare del transetto destro della chiesa di Santa Caterina a Palermo, che pure presenta l'adozione di simili sostegni, sono stati progettati dall'architetto trapanese Andrea Palma. Un altro caso si trova invece in provincia di Agrigento e in particolare nel portale della chiesa del Carmine ad Alessandria della Rocca. Si tratta di un modello sperimentato anche nell'ambito dell'effimero, come quello progettato da Andrea Palma nell'arco trionfale della nazione milanese nel Cassaro per l'ingresso di Vittorio Amedeo di Savoia, avvenuto nel 1713, e nell'ambito degli arredi lignei, si veda ad esempio la custodia realizzata per la chiesa dei Padri Riformati a Santa Margherita Belice (AG). P. Vitale, *La felicità in trono su' l'arrivo , acclamatione e coronatione delle reali maestà di Vittorio Amedeo Duca di Savoja e di Anna d'Orleans da Francia, ed Inghilterra Re, e Regina di Sicilia Gerusalemme e Cipro…*, Palermo 1714; E. Garofalo, *Custodie lignee e architettura nella Sicilia d'età moderna*, in *Manufacere et scolpire in lignamine. Scultura e intaglio ligneo in Sicilia tra Rinascimento e Barocco*, Catania 2012, pp. 658-667.

[29] Per un elenco dei terremoti in Sicilia in età moderna si veda: D. Ligresti, *Terremoto e società in Sicilia (1501-1800)*, Catania 1992, pp. 96-100.

[30] Su questi aspetti si rimanda a D. Sutera, *Terremoti e monumenti in Sicilia: la facciata campanile tra continuità, catastrofi e "ottimizzazioni" (XII-XVIII secolo)*, in *AID Monuments Conoscere Progettare Ricostruire*, atti del Convegno Internazionale di Studi (Perugia, 24-26 maggio 2012), a cura di C. Conforti, V. Gusella. Roma, in corso di stampa.

[31] ASMo, *Fondo Notai Defunti*, not. A. Calvo, 271-14, 11 dicembre 1761. La trascrizione del documento è riportata in M.R. Nobile, *Modica. San Giorgio*, Palermo 2005, p. 32.

[32] M. A. Traina, *Nella Valle del Belice i terremoti sono di casa*, in «Il Domani», 6-1-1979, p. 5.

[33] B. Graffagnino, *Salaparuta ieri…*, cit., p. 295.

[34] P. Nifosì, *Mastri e maestri nell'architettura iblea*, Milano 1985, p. 11.

Chiesa di Sant'Antonio da Padova a Buscemi

Il prospetto della chiesa di Sant'Antonio da Padova a Buscemi è uno dei tanti esempi di "non finito". La struttura è attualmente costituita da un primo livello contraddistinto da un marcato andamento sinuoso [fig. 1]: una porzione centrale maggiore convessa tra due ampie ali concave che dividono il registro in tre settori aperti da portali sovrastati da finestre e inquadrati da gruppi di sostegni colonnari svincolati dalla parete muraria. L'intaglio delle superfici in pietra a vista e delle rifiniture (capitelli, colonne, cornici, portali) è di ottima fattura.
Completare idealmente questa facciata può sembrare un azzardo e un compito pretestuoso in assoluta assenza di grafici originali ma si tratta di un esercizio che può aiutare l'elaborazione di un giudizio critico meno affrettato e superficiale. Per attuare con rigore una procedura che renda verosimile l'ipotesi ricostruttiva è necessario stabilire confronti con l'immediato contesto. Anche le informazioni documentarie, con il margine di ambiguità che conservano le descrizioni letterarie, possono orientare la

Fig. 1. Buscemi. Chiesa di Sant'Antonio, veduta esterna.

ricerca e restringere il campo delle ipotesi fino a riprodurre a grandi linee il disegno dell'intera facciata.
Questo progetto appartiene alla fase conclusiva della lunga stagione della ricostruzione che, dopo il 1693, ha interessato tanti centri della Sicilia orientale devastati dal terremoto. Nell'ambito delle opere chiave che sostanziano questa drammatica vicenda progettuale e costruttiva, come le chiese di San Giorgio a Ragusa (dal 1738) e a Modica (dal 1761) [figg. 2-3], l'incompiuto prospetto di Sant'Antonio a Buscemi sembra prefigurare un'architettura che si pone sulla scia degli esiti più alti delle linee di ricerca avviate da Rosario Gagliardi e da Paolo Labisi. Appare poi necessario comprendere il significato di questo prospetto negli avanzati anni sessanta del Settecento, quando anche gli esperti capimastri-artigiani padroneggiano la progettazione architettonica attraverso l'autonoma elaborazione di disegni; a oltre settant'anni dalla grande catastrofe la ricostruzione attraversava infatti momenti di maggiore intensità progettuale e costruttiva per la presenza e la mobilità, più o meno documentata, di una moltitudine di abili artefici.
Le informazioni archivistiche rintracciate e relative alla chiesa di Sant'Antonio sono tali da consentire in prima battuta l'elaborazione di alcuni ragionamenti utili alla ricostruzione della vicenda ideativa e, indirettamente, anche al completamento ideale del prospetto. Un documento custodito presso l'Archivio di Stato di Siracusa e trascritto

Fig. 2. Ragusa. Chiesa di San Giorgio, veduta esterna.

Fig. 3. Modica. Chiesa di San Giorgio, veduta esterna.

da Messina Turibio (1995)[1] ha rivelato che nel dicembre 1765 i capimastri ragusani Costantino Cultraro e Carmelo Dierna si obbligavano ai rettori e ai procuratori di Sant'Antonio a «perfezionare la affacciata di detta chiesa d'intaglio, come quello attualmente esiste, dal stato dove al presente si ritrova, sino all'ultimo punto del terz'ordine col campanile, dammuso di sotto, col covertizzo di balate, ed ogn'altro necessario, che se la ricerca, sino alla totale perfezione di detta affacciata, e che sia maggistrevolmente giusta il disegno dal detto Cultraro fatto»[2]. La tipologia di facciata strutturata a torre con campanile terminale, ampiamente diffusa nei cantieri della ricostruzione, trovava pertanto nella chiesa di Sant'Antonio a Buscemi una nuova applicazione. Il documento non specifica tuttavia se questa conformazione a tre registri, di cui l'ultimo adibito a campanile, prevedesse un andamento decrescente, cioè una strutturazione piramidale, oppure una conformazione costante a parallelepipedo del prospetto, mentre lascia pure aperta la questione relativa all'identificazione dell'autore dell'attuale primo ordine. Il contratto è infatti legato al completamento della facciata ad opera del noto capomastro-scultore e progettista Costantino Cultraro[3] coadiuvato dal maestro Carmelo Dierna, secondo un disegno redatto dallo stesso Cultraro che prevedeva, appunto, il "perfezionamento" di un'opera già avviata («dal stato dove al presente si ritrova»). In mancanza di ulteriori informazioni, non possiamo escludere l'eventualità che Cultraro riprendesse un cantiere interrotto sulla base di un proprio disegno (quello a cui fa riferimento il documento) oppure stesse proponendo un'alternativa di completamento (a questo punto mai realizzata) a un progetto redatto e intrapreso da altre personalità che al presente non conosciamo. Sappiamo tuttavia che già, nel 1758, Costantino Cultraro aveva ricevuto l'incarico di portare a compimento la facciata della chiesa di San Sebastiano a Palazzolo Acreide [fig. 4], un'opera iniziata nel 1721 sui disegni del maestro Mario Diamanti di Siracusa, prevista a tre ordini decrescenti e da tempo ferma all'altezza di tre quarti del primo registro. Cultraro si obbligava pertanto a «farci seu perfezionarci la suddetta prospettiva seu facciata di detta ven. Chiesa, cioè farla secondo il nuovo disegno esibito a detti procuratori»[4]. La storia sembrerebbe ripetersi, a meno dell'avvenuto completamento a Buscemi, ma la ragione di ammodernare un progetto ritenuto antiquato non può sussistere nel caso in esame qualora si valuta il modello a cui l'attuale primo ordine di Sant'Antonio sembra a prima vista relazionarsi: la facciata campanile del duomo di Modica, disegnata da Paolo Labisi e realizzata dal dicembre 1761 (ovvero solo quattro anni prima dal nuovo contratto per Buscemi). Le due fabbriche hanno infatti in comune la scelta tipologica di una facciata a torre con accentuata convessità del partito centrale, articolata da una singolare disposizione "a scatti" dei sostegni colonnari [figg. 5-7] (due dei quali accostati che inquadrano il portale principale e il terzo, per questioni di simmetria mantenuta con i sostegni d'estremità, in posizione arretrata e in corrispondenza dell'inversione della curvatura, caratterizzato inoltre da un piedistallo che segue una differente giacitura)[5]; l'uso anomalo, nei cantieri del Val di

Fig. 4. Palazzolo Acreide. Chiesa di San Sebastiano, veduta esterna.

Fig. 5. Modica. Chiesa di San Giorgio, veduta esterna, particolare dei sostegni del partito centrale.

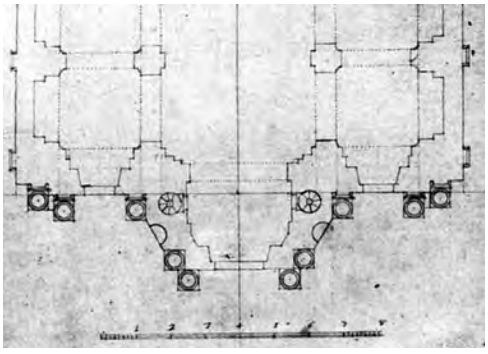


Fig. 6. R. Gagliardi, soluzione alternativa per il prospetto della chiesa di San Giorgio a Ragusa (da Nobile 2000).

Fig. 7. A destra, Buscemi. Chiesa di Sant'Antonio, veduta esterna, particolare dei sostegni del partito centrale.

Noto[6], delle colonne cinturate da un anello a un terzo dalla base che compare per la prima volta nella facciata di Modica; il disegno dei capitelli e delle specchiature dei piedistalli delle colonne; un raffinato linguaggio decorativo tratto da incisioni di area centro europea, come è noto, largamente sfruttato dagli architetti e dagli artigiani nel contesto della ricostruzione in Sicilia orientale[7].

Le analogie compositive tra le due fabbriche - almeno relativamente alla porzione centrale - sono talmente inquietanti da far pensare ad un solo progettista se non fosse per la significativa presenza nel cantiere di Modica (come anche a Ragusa) di Pietro e Costantino Cultraro in qualità di costruttori e capomastri. Come è stato più volte osservato sussisterebbe infatti una certa somiglianza tra gli elementi del portale della chiesa di Sant'Antonio e il disegno dell'altare del SS. Crocifisso all'interno della chiesa di San Giorgio a Modica che i Cultraro realizzarono nel 1747[8]. Si trattava tuttavia di un profilo dedotto dai portali di Andrea Pozzo pubblicati nel secondo volume del noto trattato *Perspectiva pictorum et architectorum*… (Roma 1700), un testo largamente sfruttato nella Sicilia del Settecento sia dagli architetti che dagli artigiani, come mostra, ad esempio, la porta del balcone di un palazzetto in via cav. Di Stefano a Ragusa [fig. 8] in parte accostabile al portale di Buscemi[9].

Sembra poi valida l'ipotesi di una reale ingerenza della nota famiglia di scalpellini ragusani - divenuti anche abili progettisti attraverso lo sfruttamento delle incisioni di architettura e di ornato - sul disegno definitivo per il prospetto di San Giorgio a Modica. È probabile infatti che i Cultraro (forti della pregressa esperienza nel cantiere della chiesa) fossero tra i maestri costruttori chiamati dal capitolo per valutare la fattibilità del progetto di Labisi, una soluzione bocciata perché dotata di una base diafana e pertanto «fatta a capriccio»[10], poi resa dagli stessi maestri censori più massiccia, solida e forse anche più esuberante per l'inserimento del virtuosistico portale rococò tratto dalle incisioni di Franz Xaver Habermann[11]. Un'altra fabbrica della ricostruzione, contemporanea e in analogia compositiva con la chiesa di Modica, dimostrerebbe una concordanza di intenti progettuali negli anni sessanta del XVIII secolo in Sicilia orientale da parte degli architetti provenienti da Noto, così come delle maestranze che li affiancavano o agivano in autonomia progettuale: la chiesa madre di Floridia [fig. 9], realizzata a partire dal novembre 1761 su disegno di Vincenzo

Fig. 8. A. Pozzo, portale, Perspectiva pictorum et architectorum…, *II, Roma 1700, incisione (a sinistra, da* Barocco e tardobarocco…, *1997); Ragusa, palazzetto in via cav. Di Stefano, portale di balcone (a destra).*

Sinatra e avviata da artigiani di Noto e dal gruppo diretto dal capomastro Antonio Mazza, formatosi nei cantieri di Rosario Gagliardi[12].
Il primo ordine della chiesa di Sant'Antonio a Buscemi non sembra tuttavia prefigurare il marcato contrasto tra l'altezza della torre unica centrale e lo sviluppo orizzontale delle ali che negli esempi di Modica e Floridia sono rettilinee anziché concave [fig. 10].
Rispetto a queste opere compiute e più famose, e nonostante i molteplici punti di tangenza individuati, l'autore di quanto realizzato della chiesa di Sant'Antonio rivela ulteriori preferenze tendenti verso altre fonti e architetture della ricostruzione. L'accentuato movimento flessuoso della parete muraria, e di conseguenza delle relative membrature, rielabora a prima vista suggestioni di derivazione borrominiana, tratte ad esempio dalle incisioni dei citati volumi di padre Pozzo [fig. 11], oppure, in riferimento ad architetture realizzate, ricalca l'andamento del prospetto della chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane a Roma. Questa celebre opera era diffusa nella Sicilia del Settecento soprattutto attraverso le tavole incise nell'*Insignium Romae Templorum Prospectus…* (Roma 1684) [fig. 12], un'edizione tra le più sfruttate da Rosario Gagliardi in ambito progettuale[13]. Rispetto però al celebre prototipo romano, la chiesa di Buscemi

Fig. 9. Floridia. Chiesa Madre, veduta esterna.

Fig. 10. Modica. Chiesa di San Giorgio, veduta esterna (fotografia di M. Craparo).

accentua e dilata ulteriormente le concavità delle ali laterali, appena accennate, invece, nell'eccentrico prospetto della chiesa di Sant'Anna a Piazza Armerina [fig. 13], in esecuzione dal 1745 probabilmente su progetto di Gagliardi[14]. Appare sconcertante ma più che plausibile - se riconosciamo il ruolo e i percorsi delle incisioni di architettura di scuola romana nel contesto dell'architettura europea del XVIII secolo -, accostare il profilo nervoso del primo ordine di Sant'Antonio a Buscemi a quello della facciata della cattedrale di Valencia [fig. 14], progettata nel 1703 da Konrad Rudolf, propriamente detto "el romano"; persino la scelta di posizionare colonne libere binate all'estremità del primo ordine accomuna queste due fabbriche solo geograficamente lontane.
Concentrando la ricerca sulle fonti a stampa risulta però evidente come chi ha progettato l'attuale primo ordine di Sant'Antonio avesse una copia del prestigioso trattato di Guarino Guarini: l'*Architettura Civile*, edito a Torino a cura di Bernardo Vittone nel 1737, benché i disegni corrispondenti a numerose tavole in esso contenute (*Dissegni di Architettura civile et Ecclesiastica*), come è noto, fossero pubblicati già dal 1686. Lo studio della disposizione delle colonne e la particolare conformazione ad onda della parete segue - a meno dei rincassi appositamente creati nel muro in corrispondenza dei

Fig. 11. A. Pozzo, Perspectiva pictorum et architectorum…*, I, Roma 1693, incisione (BCRS).*

Fig. 12. Chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane a Roma, Insignium Romae…*, 1684, incisione (BCRS).*

Fig. 13. Piazza Armerina. Chiesa di Sant'Anna, veduta esterna, particolare.

Fig. 14. Valencia. Cattedrale, veduta esterna.

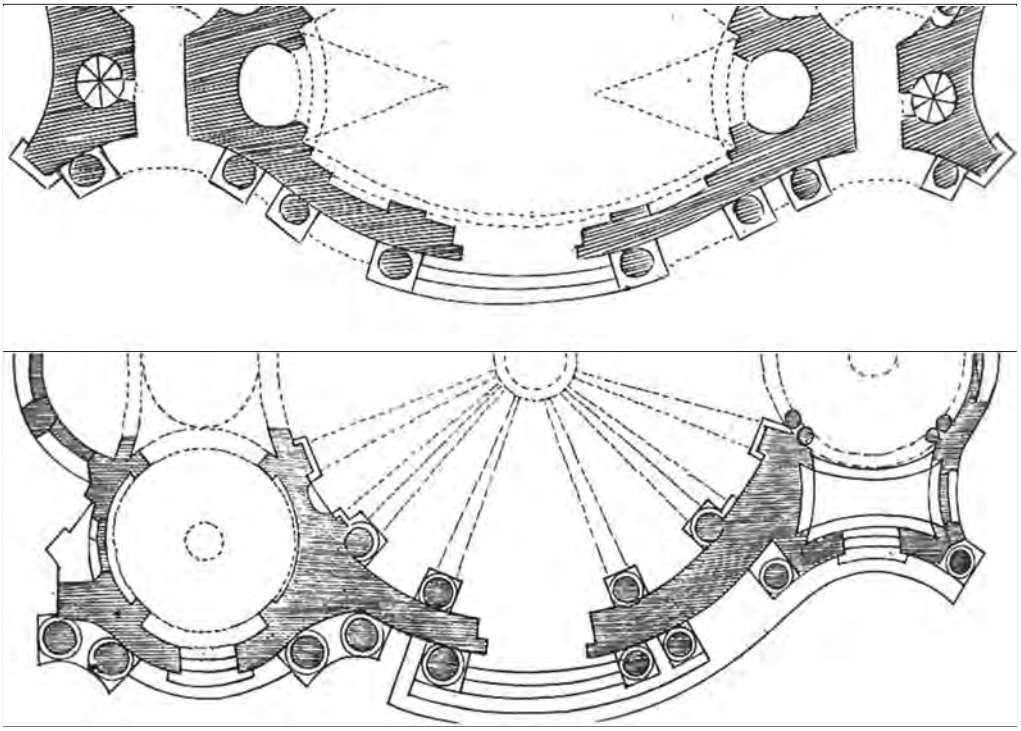


Fig. 15. G. Guarini, progetto per la chiesa di Santa Maria della Divina Provvidenza a Lisbona, pianta, particolare (tav. 17, in alto) e progetto per una chiesa a Torino, pianta, particolare (tav. 34, in basso), Architettura Civile*, Roma 1737, incisioni (da Guarini 1968).*

sostegni - quanto riprodotto nelle tavole relative alle piante del progetto [fig. 15] per la chiesa di Santa Maria della Divina Provvidenza a Lisbona (tav. 17) e di un'altra soluzione relativa a un edificio religioso per Torino rimasto incompiuto (tav. 34)[15]. Significative fonti documentarie provano infatti che gli architetti operanti in Sicilia nel XVIII secolo conoscevano e probabilmente possedevano queste pubblicazioni. Nel 1755 *l'Architettura Civile* è "strumento" di Giovanbattista Vaccarini a Catania per sostanziare la relazione difensiva sul prospetto della cattedrale, mentre nel 1772 lo stesso volume è ricordato da Francesco Battaglia ad Andrea Gigante per minimizzare le perplessità dell'architetto trapanese circa la solidità dei pilastri della cupola della chiesa madre di Caltagirone[16].

L'opzione del raddoppio dei sostegni colonnari in prossimità dello spigolo, unitamente ad una conformazione lievemente ondulata della facciata, caratterizza un'altra opera della "seconda stagione" della ricostruzione in Sicilia orientale: il prospetto della chiesa di San Giovanni Evangelista a Scicli (1760-1765) [fig. 16], eseguito su progetto di frate Alberto Maria o, più probabilmente, di Vincenzo Sinatra (quest'ultimo però citato nei documenti dal 1771)[17], entrambi artefici di scuola gagliardesca. Il prospetto di Scicli appare tuttavia simile ad altre due fabbriche pure di committenza benedettina: le chiese della SS. Annunziata ad Avola (1753) [fig. 17] e della Natività della Vergine a

Fig. 16. Scicli. Chiesa di San Giovanni Evangelista, veduta esterna.

Fig. 17. Avola. Chiesa della SS. Annunziata, veduta esterna (da Gringeri Pantano 1999).

Sortino (1759), quest'ultima legata all'opera di Paolo Labisi[18]. Si trattava ancora di sezioni murarie sinuose, articolate plasticamente da colonne libere e sviluppate su tre ordini di uguale dimensione, come del resto, allargando lo sguardo al contesto nazionale e internazionale, appaiono i citati prospetti di San Carlo alle Quattro Fontane a Roma o della cattedrale di Valencia.
È possibile che anche il progetto per il fronte di Sant'Antonio a Buscemi perseguisse questa conformazione negli altri due ordini non realizzati. Il notevole spessore del primo registro [fig. 18] confermerebbe del resto questa opzione[19], dovendo sostenere il peso di ulteriori masse murarie.
L'ipotesi di una facciata sviluppata a torre unica a partire dal secondo ordine, simile cioè alle chiese di Modica o di Floridia, o con andamento piramidale, appare in realtà meno probabile. La complessità di eseguire volute eccessivamente larghe e in curva, come attuato ad esempio da Giovanni Amico nella facciata della chiesa di Sant'Anna della Misericordia a Palermo, poteva di certo dissuadere dall'intraprendere quest'ultima soluzione. Tuttavia, come è intuibile da quanto realizzato in relazione al contesto urbano e alla chiesa retrostante e, infine, come chiaramente si percepisce dalla restituzione grafica prodotta (CANNELLA, *infra*), l'ipotesi di completamento più verosimile, e cioè secondo una conformazione costante a parallelepipedo del prospetto, configura un'architettura dalle proporzioni eccessive. Un aspetto questo da mettere probabilmente in relazione con le ambizioni della confraternita dei "massari" che reggevano la chiesa di Sant'Antonio, da tempo in competizione con quella dei "nobili" che invece aveva sede presso la chiesa di San Sebastiano[20]. Quest'ultima godeva di una posizione urbana privilegiata, lungo un asse viario in salita che aveva come fondale la matrice

Fig. 18. Buscemi. Chiesa di Sant'Antonio, particolare dello spessore della facciata, veduta laterale esterna (a sinistra); veduta interna dal basso (al centro); veduta esterna dall'alto (a destra) (fotografia di M. Cannella).

ed era lambito da cantieri religiosi post 1693 ancora aperti nella seconda metà del Settecento attraverso la definizione delle relative facciate. La chiesa di Sant'Antonio era ubicata nel tratto finale di questo percorso monumentale e nel punto più basso. La confraternita dei "massari", pertanto, attraverso l'alta mole di un nuovo prospetto a tre ordini, che come una quinta gigantesca irrompeva sulla strada [fig. 19], probabilmente tentava di migliorare le condizioni svantaggiate di partenza recuperando la visibilità della chiesa altrimenti compromessa.
Alcuni dettagli, come le cornici e i basamenti delle colonne, sono sovradimensionati,

Fig. 19. Fotoinserimento del modello virtuale dell'ipotesi ricostruttiva della facciata della chiesa di Sant'Antonio da Padova a Buscemi (elaborazione grafica a cura di M. Cannella).

mentre la cornice della finestra centrale sembra quasi sovrapporsi a quella del portale di ingresso. Che questa facciata si innestasse su una fabbrica preesistente indipendentemente dagli allineamenti interni è dimostrato dalla mancata assialità tra le navate laterali e le finestre del primo ordine [fig. 20]. Se escludiamo l'intenzione di fingere sin dall'inizio una dimensione colossale dello spazio interno attraverso una facciata ipertrofica, possiamo valutare un'altra ipotesi più realistica e vicina in realtà ad altre vicende di cantiere nella Sicilia del tempo[21]. Quanto realizzato del prospetto della chiesa di Sant'Antonio sembra tradire un ripensamento relativo sia all'attuazione del progetto che, in generale, a un programma di ristrutturazione più vasto che coinvolgeva tutta la fabbrica, contemplando ad esempio la costruzione di un nuovo "cappellone", come attestano i documenti[22], oppure, più problematicamente, il rifacimento delle coperture delle navate, forse danneggiate dal terremoto del 1693 e previste molto più slanciate rispetto a quelle attuali [fig. 21]. La volta in pietra della navata risulta invece ribassata e tangente alla finestra centrale del primo ordine del prospetto, un'apertura di solito collocata in corrispondenza del secondo registro. Tuttavia la decisione finale di non completare l'opera, probabilmente per le evidenti difficoltà che la prosecuzione di un progetto simile richiedeva (ma anche una pesante copertura economica), dovette comportare in un secondo momento anche la scelta di attuare un sistema di copertura che fosse contenuto entro l'altezza di quanto realizzato del prospetto, con la conseguente apertura "forzata" della finestra centrale nell'esiguo spazio disponibile immediatamente sopra il portale.

Al di là delle "imperfezioni" di carattere compositivo da riferire a una vicenda costrut-

Fig. 20. Buscemi. Chiesa di Sant'Antonio, veduta interna, particolare della mancata assialità tra le finestre della facciata e la navata laterale.

Fig. 21. Buscemi. Chiesa di Sant'Antonio, veduta laterale esterna.

tiva forse molto più articolata di quella appena ipotizzata per grandi linee, ulteriori citazioni individuate in questo parziale prospetto fanno comunque emergere la qualità del progetto originario redatto da un colto ed esperto progettista-costruttore.
A giudicare dalle opere più o meno attribuite a Labisi o a Cultraro e ricordate in questa occasione, il tema progettuale della facciata dall'accentuata convessità centrale tra due concavità laterali sembrerebbe in prima battuta appartenere più all'erudito repertorio dell'architetto di Noto che del capomastro-progettista di Ragusa. La facciata della chiesa di corte di Dresda (Gaetano Chiaveri, dal 1738), tra i riferimenti più diretti di Labisi per il progetto censurato a Modica e probabilmente noto attraverso le incisioni di Lorenzo Zucchi (1740) [fig. 22] - una copia delle quali forse era in suo possesso[23] -, presentava questo andamento, anche se accentuava la porzione centrale e dilatava in orizzontale, come a San Giorgio, le ali del primo ordine.
È stato già ipotizzato che Labisi conosceva pure l'*Architettura Civile* di Guarini, dove, come è noto, insieme alle chiese già menzionate, era riprodotto anche il palazzo Carignano a Torino (a sua volta influenzato dalla prima proposta di Bernini per il Louvre), indicato tra le probabili fonti dell'architetto netino per il progetto di villa Gargallo da edificare nella campagna presso Siracusa (1765) e attuato solo in parte[24].
Ma è altrettanto vero che anche gli artigiani più attivi della ricostruzione, specialisti nell'intaglio e nella progettazione come i Cultraro, si cimentassero con successo nell'uso libero di modelli, e in particolare quelli in voga in area tedesca. Tra questi, in riferimento alla strutturazione del primo ordine di Sant'Antonio a Buscemi, possiamo ad esempio indicare un'incisione contenuta nell'opera di Paul Decker, *Fürstlicher Baumeisters, order, Architectura civilis* (*Anhang zum estern Theil*) (Augsburg 1711-1716) [fig. 23], tra le più diffuse in Europa centrale e presenti anche nelle biblioteche siciliane[25].
Che l'autore del primo ordine della chiesa di Sant'Antonio avesse riversato in quest'opera una conoscenza incisoria di portata internazionale, dimostrando anche una certa abilità nel combinare fonti a stampa eterogenee (di area romana, torinese e tedesca), è oltretutto dimo-

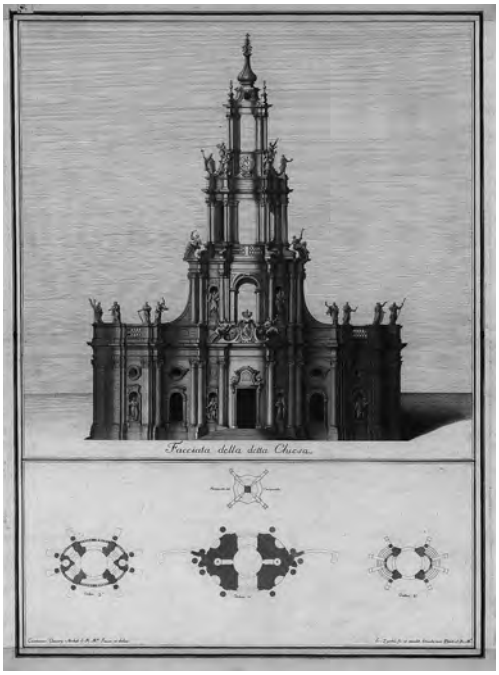


Fig. 22. Progetto per la chiesa di corte a Dresda, 1740, incisione (da Nobile 2005).

Fig. 23. P. Decker, Fürstlicher Baumeisters, order, Architectura civilis *(*Anhang zum estern Theil*), Augsburg 1711-1716, incisione.*

Fig. 24. S. Kleiner, palazzo Hillebrand von Prandau a Vienna, Das Floriende Wien *(1726-1737), parte 4a (da* Barocco e tardobarocco*…, 1997).*

Fig. 25. Catania. Cattedrale, veduta esterna, portale principale (a sinistra); Buscemi, chiesa di Sant'Antonio, veduta esterna, portale principale (a destra).

strato dal profilo dei tre portali riccamente intagliati che bucano le pareti ondulate. Le cornici degli ingressi laterali richiamano quelle diffuse attraverso alcune incisioni di Salomon Kleiner (riproducenti a esempio le finestre di palazzo Hillebrand von Prandau a Vienna [fig. 24]) e pubblicate all'interno del volume *Das Floriende Wien* (1726-1737), dettagli che comunque già ritroviamo copiati nelle finestre del piano nobile di palazzo Cosentini a Ragusa[26]. Nell'eccentrico portale principale, invece, come già accennato, compare un disegno di porta "alla Pozzo" sormontato tuttavia da una cornice dal profilo ricurvo dentellato, probabile risultato di suggestioni derivanti dalla singolare porta maggiore del dibattuto prospetto della cattedrale di Catania [fig. 25] che proprio nel 1761 veniva inciso su disegno di Giovanbattista Vaccarini[27]. Sappiamo, attraverso le parole dell'architetto palermitano, che questa soluzione «di raccogliere in voluta la cornice del detto frontespicio»[28], gli era stata ispirata dalle opere torinesi di Filippo Juvarra (come ad esempio le finestre del secondo ordine della chiesa di San Filippo Neri)[29]. Un motivo in realtà alla moda nell'architettura del Settecento, nella città dei Savoia (si vedano le finestre del secondo ordine delle chiese di Santa Maria di Piazza e di Sant'Antonio Abate a Torino, di Bernardo Vittone)[30]; a Napoli (portali della chiesa di San Marcellino, Luigi Vanvitelli, 1758)[31]; a Palermo (allestimento di Paolo Amato all'interno della cattedrale edito in una incisione del 1707) [fig. 26], e in area centroeuropea, come le già citate tavole di Paul Decker sembrerebbero confermare[32]. Anche nel trattato di Guarini si ritrova reiterato questo profilo e in particolare nelle cornici delle finestre relative al progetto irrealizzato per la chiesa di San Filippo Neri al Casale (tav. 25) [fig. 27], a definitiva conferma di un uso operativo di queste incisioni nel prospetto parziale di Buscemi. Appare infine evidente come l'artefice del primo ordine di Sant'Antonio padroneggiasse le tecniche costruttive legate all'uso della pietra a vista, così come le regole prospettiche derivanti dall'obliquità planimetrica delle facciate ondulate e necessa-

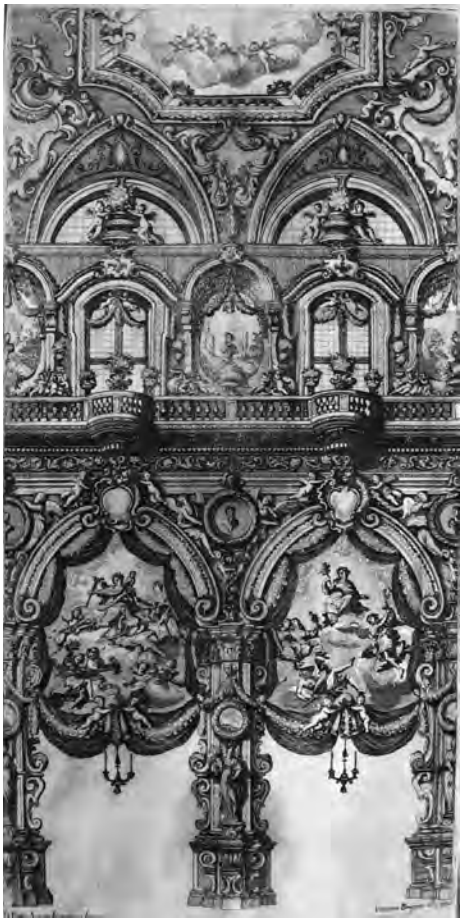


Fig. 26. P. Amato, festino di Santa Rosalia, apparato lungo la navata della cattedrale di Palermo, 1707 (BCRS).

rie per progettare le relative deformazioni concave e convesse (adattate anche ai singoli elementi architettonici quali architravi, cornici, fregi di porte e finestre), chiaramente dedotte dal celebre trattato di Juan Caramuel Lobkowitz (*Architectura civil, recta y obliqua*..., Vigevano 1678). È stata già dimostrata l'applicazione di questo metodo nell'architettura della cittadina di Noto, e in particolare nelle facciate progettate da Gagliardi e Labisi[33]. Tuttavia è probabilmente pleonastico ricordare come nel secondo Settecento in Sicilia orientale, al tempo della fase più frenetica della ricostruzione, tali abilità e repertori fossero di dominio degli architetti come dei capimastri artigiani e la difficoltà oggettiva di assegnare oggi un nome all'artefice del prospetto di Buscemi ne offre una schiacciante prova.

Fig. 27. G. Guarini, progetto per la chiesa di San Filippo Neri al Casale, sezione, tav. 25, Architettura Civile, *Roma 1737, incisione (da Guarini 1968).*

NOTE

[1] Il documento si trova presso ASSr, *Fondo Notai Defunti*, sezione Buscemi, not. P. Magro, vol. 3528, 1° dicembre 1765; L. MESSINA TURIBIO, *Buscemi prima e dopo il terremoto del 1693*, Siracusa 1995, pp. 117,119.

[2] Vedi pure ASMo, *Fondo Notai Defunti*, not. Antonio Calvo, vol. anni 1766-1767, cc. 572r-578v e citato in P. NIFOSÌ, *Mastri e maestri nell'architettura iblea*, Milano 1985, pp. 15-16 nota 61.

[3] ID., *I Cultraro. Una famiglia di capimastri del sec. XVIII*, in «Annali del Barocco in Sicilia», 4, 1997, p. 58.

[4] Ivi, p. 57.

[5] Circa due decenni prima del progetto della facciata torre di San Giorgio a Modica, una delle soluzioni alternative ideate da Rosario Gagliardi per la facciata della chiesa di San Giorgio a Ragusa già presentava questa soluzione. M.R. NOBILE, *I "volti" della sposa. Le facciate delle Chiese Madri nella Sicilia del Settecento*, Palermo 2000, p. 78.

[6] ID., *Il prospetto della chiesa madre di Noto*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 1, 2002, p. 66.

[7] A. KRÄMER, *Architettura e decorazione: fonti e modelli del Barocco in Sicilia orientale*, in Palladio, n.s., XI, 21, 1998, pp. 47-70.

[8] P. NIFOSÌ, *Mastri e maestri*…, cit., p. 11. ID., *I Cultraro*…, cit., p. 58.

[9] *Barocco e tardobarocco negli Iblei occidentali*, a cura di M. R. Nobile, Ragusa 1997, p. 59; D. SUTERA, *Teoria e architettura nell'Italia d' età barocca*, in *La biblioteca dell'architetto. Libri e incisioni (XVI-XVIII secolo) custoditi nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana,* catalogo della mostra (Palermo, 2007) a cura di M.S. Di Fede e F. Scaduto, Palermo 2007, p. 93.

[10] ASMo, *Fondo Notai Defunti*, not. A. Calvo, 271-14, 11 dicembre 1761.

[11] M.R. NOBILE, *Modica. San Giorgio*, Palermo 2005, p. 25. S. PIAZZA, *Le città tardobarocche del Val di Noto nella World Heritage List dell'UNESCO*, Palermo 2008, pp. 91, 158.

[12] M. R. NOBILE, *I "volti" della sposa*…, cit., p. 106.

[13] D. SUTERA, *Teoria e architettura nell'Italia*…, cit., p. 91. *Rosario Gagliardi (1690 ca. - 1762)*, a cura di M. R. Nobile e M. M. Bares, Palermo 2013, in corso di stampa.

[14] Sull'ipotesi di attribuzione a Rosario Gagliardi si rimanda a ID., *L'architetto a Piazza Armerina. Un progetto per la chiesa di Sant'Anna?* Ivi. Probabilmente anche il primo progetto della chiesa di San Lorenzo a Trapani (Giovanni Amico, 1736) presentava una porzione centrale convessa tra due ridotte ali concave concluse ai lati da campanili. Si veda l'ipotesi di ricostruzione in M.R. NOBILE, *I "volti" della sposa*…, cit., p. 64.

[15] G. GUARINI, *Architettura Civile*, note e appendice a cura di B. Tavassi La Greca, Milano 1968.

[16] V. LIBRANDO, *Aspetti sull'architettura barocca nella Sicilia orientale*, Catania 1971, p. 18; M.R. NOBILE, *I "volti" della sposa*…, cit. pp. 45, 137; D. SUTERA, *Teoria e architettura nell'Italia*…, cit., p. 93.

[17] P. NIFOSÌ, *Scicli. Una via tardobarocca*, Scicli 1988, pp. 14-24.

[18] Sulle due chiese benedettine si segnalano i seguenti contributi: F. GRINGERI PANTANO, *La Badia o chiesa della SS. Annunziata di Avola: un cantiere dal 1696 alla fine del XVIII secolo*, in «Annali del Barocco in Sicilia», 6, 1999, pp. 140-146; P. GIANSIRACUSA, *Il Monastero di San Benedetto e Montevergine di Sortino*, in «Quaderni del Mediterraneo», 6, 1999, p. 171.

[19] Questo schema di facciata a sviluppo verticale uniforme e con sezione orizzontale mistilinea, a meno delle tre concavità e dell'opzione di un doppio ordine tra due campanili, era stato comunque attuato da Costantino Cultraro nel prospetto della chiesa di Sant'Antonio a Ferla.

[20] Ringrazio per le preziose informazioni Sebastiano Primofiore. Colgo anche l'occasione per esprimere la mia gratitudine a padre Paolo Randazzo per la disponibilità dimostrata nel corso di questa ricerca.

[21] Si pensi ad esempio alla monumentale facciata incompiuta della chiesa madre di Mazzarino, frutto di un progetto seicentesco. La copertura della chiesa retrostante venne eseguita nel secolo successivo. E. GAROFALO, *Mazzarino: la costruzione di una piccola capitale*, in *Percorsi di Archeologia e Storia dell'Arte*, Caltanissetta 2009, pp. 18-27.

[22] Vedi nota 1.

[23] M. R. NOBILE, *Modica*…, cit., pp. 26-27.

[24] A. KRÄMER, E. FIDONE, *Nuove acquisizioni sull'architetto Paolo Labisi (1720-1798?). Documenti e disegni*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 0, 2000, p. 59.

[25] A. Krämer, *Libri e incisioni di architettura in lingua tedesca: XVII-XVIII secolo*, in *Barocco e tardobarocco…*, cit., p. 35; M. R. Nobile, *Rosario Gagliardi e il duomo di San Giorgio a Ragusa*, in «Storia architettura», 2, 1996, pp. 61-70; F. Scaduto, *Le avventure della decorazione*, in *La biblioteca dell'architetto…*, cit., p. 117.
[26] S. Kleiner, *Das Floriende Wien*, Kupferstichfolgen der Jahre 1726-1737; A. Krämer, *Libri e incisioni…*, cit., pp. 29-37, si veda pure il catalogo a p. 64.
[27] M. R. Nobile, *I "volti" della sposa…*, cit., p. 96.
[28] Dalla relazione di Vaccarini in difesa del prospetto della cattedrale di Catania, 26 dicembre 1755, trascritta in ivi, pp. 132-138, in particolare la citazione è a p. 133.
[29] Nel 1758 un allievo di Juvarra pubblicò a Torino un volume monografico sulla chiesa di San Filippo Neri costituito da tavole e intitolato *Modello della chiesa di San Filippo per li PP. Dell'oratorio di Torino*; una copia di questa edizione è stata rintracciata presso la BCPa. D. Sutera, *Teoria e architettura nell'Italia…*, cit., p. 92.
[30] Con incisioni pubblicate in B. Vittone, *Istruzioni diverse*, Lugano 1766. Si veda: *Guarini, Juvarra e Antonelli. Segni e simboli per Torino*, a cura di G. Dardanello, R. Tamborrino, Milano 2008, pp. 94, 153.
[31] Definito «voluta a dorso di bruco» da G. Cantone, *Intorno a San Marcellino. L'architettura a Napoli dalla Controriforma al Neoclassico*, in «Annali del Barocco in Sicilia», 6, cit., p. 121.
[32] P. Vitale, *Il tempio della Pace…*, Palermo 1707; F. Scaduto, *Le avventure…*, cit., p. 132 tav. 26.
[33] Per approfondimenti si rimanda al saggio di M. M. Bares, *L'architetto e la costruzione*, in *Rosario Gagliardi…*, cit., in corso di stampa.

Ricostruire e rappresentare: tre casi di studio

*Mirco Cannella**

Le ricostruzioni virtuali di un manufatto architettonico sono state utilizzate come strumenti di lettura e analisi a partire dal XVIII secolo, all'epoca in cui le grandi campagne di scavi archeologici portarono alla luce, dopo secoli, città e monumenti.
Dalle prime rappresentazioni delle rovine afferenti al *Pittoresco* ben presto, a partire dai primi decenni dell'800, le ricostruzioni virtuali cominciarono ad assumere sempre più un carattere di scientificità, tant'è che vennero utilizzate per avvalorare o confutare ipotesi ricostruttive sulla base dei pochi frammenti rinvenuti. Spesso queste ricostruzioni nascevano dalla stretta collaborazione tra archeologi e architetti, ed è proprio la collaborazione e lo scambio reciproco di conoscenze che ha condotto spesso a risultati di notevole interesse. Un esempio fra tutti è stato il fruttuoso sodalizio dei primi del Novecento tra Jean Hulot e Gustave Fougères[1] che proposero, attraverso lo studio e la misura delle rovine della città di Selinunte, la loro "restaurazione", ovvero la ricostruzione virtuale del sito antico, mediante tavole prettamente tecniche in doppia proiezione di Monge e spaccati assonometrici, nonché viste prospettiche per simulare la vista di un osservatore posto, ad esempio, all'interno della cella di un tempio.
L'integrazione tra gli studi di storia dell'architettura e le discipline del rilievo e della rappresentazione oggi ha raggiunto uno sviluppo notevole, e gli strumenti tecnologici a disposizione della ricerca si sono rivelati spesso fondamentali per la ricostruzione virtuale di architetture ormai perdute, trasformate nel corso dei secoli, o, addirittura, mai costruite.
Le ricostruzioni virtuali proposte in questa sede interessano, rispettivamente, le facciate di tre chiese siciliane: il santuario della Madonna della Consolazione a Termini Imerese, in provincia di Palermo, virtualmente ricostruita a partire da un disegno di progetto; il prospetto della chiesa Madre, oggi diruta, di Salaparuta, in provincia di Trapani; e, infine, l'incompiuta chiesa di Sant'Antonio da Padova a Buscemi, in provincia di Siracusa.

Santuario della Madonna della Consolazione a Termini Imerese

La ricostruzione virtuale della facciata del santuario della Madonna della Consolazione a Termini Imerese è stata condotta a partire da un disegno di progetto, datato 1740[2], che non è mai stato realizzato.
La tavola oggi si presenta in pessimo stato di conservazione, nonostante i miglioramenti prodotti dal recente restauro (2009). Il foglio è caratterizzato da una marcata increspatura e diverse lacune interessano ampie aree del disegno; inoltre, la non perfetta rigidità del supporto, al quale il disegno è fissato, induce a un vero e proprio imbarcamento della tavola che rende difficoltosa l'acquisizione delle misure.

La digitalizzazione del disegno attraverso uno scanner a rullo, utile ad attenuare le deformazioni, è stata scartata a causa della fragilità del foglio, poiché l'azione meccanica impressa avrebbe arrecato ulteriori danni alla già compromessa tavola. Per tale ragione si è scelto di procedere all'acquisizione digitale del disegno attraverso una fotocamera ad alta risoluzione.
Nei casi più frequenti, per acquisire delle informazioni metriche da una tavola da disegno perfettamente planare, riprodotta per mezzo di una fotocamera, è necessario compiere due operazioni fondamentali. La realizzazione di un fotopiano richiede infatti, da un lato, la compensazione delle distorsioni ottiche indotte dalle lenti dell'obiettivo, e, dall'altro, attraverso processi di fotoraddrizzamento, la correzione delle deformazioni prospettiche dovute al non perfetto parallelismo tra il disegno e il piano del sensore della fotocamera.
Poiché, come già detto, il foglio del disegno in esame non si presenta perfettamente planare, e pertanto viene meno una delle condizioni indispensabili per la costruzione di un fotopiano, si è reso necessario seguire un diverso approccio finalizzato ad ottenere un'ortofoto della tavola. È stato così costruito un modello digitale 3D della tavola, (DSM*, Digital Surface Model*), attraverso processi fotogrammetrici, utilizzando un set di scatti fotografici da diverse angolature e convergenti verso la tavola stessa. Da tali scatti, elaborati in maniera opportuna con software basati su algoritmi di SFM (*Structure From Motion*)[3], è stato possibile estrarre una densa nuvola di punti che descrive in maniera accurata l'andamento del foglio. Elaborazioni successive hanno infine permesso di convertire tale nuvola in una superficie su cui proiettare le stesse immagini fotografiche utilizzate per l'elaborazione della nuvola, e ottenere così un modello texturizzato della tavola[4], copia digitale, tridimensionale, e metricamente corretta del disegno originale settecentesco. Proiettando tale superficie su un piano di riferimento [fig. 1], si ottiene un'ortofoto ad alta risoluzione, in cui le deformazioni della tavola sono ridotte al minimo.
Al fine di verificare metricamente analogie o differenze tra il prospetto realizzato e quello di progetto è stato condotto un rilievo, con uno scanner laser 3D a modulazione di fase[5], dell'attuale facciata del santuario e dell'articolata scala monumentale in pietra che si sviluppa alla base di essa. L'impiego di uno scanner laser consente di acquisire in maniera rapida informazioni spaziali dell'architettura rilevata, rimandando a successive operazioni in laboratorio, la lettura critica dei dati metrici e morfologici del manufatto.
Assodato che i portali attualmente *in loco* siano gli stessi riportati nel progetto, è possibile fare delle prime riflessioni sul confronto tra i dati del rilievo della facciata e il disegno, utilizzando i medesimi portali come elementi di riferimento. Da una prima analisi è emerso che, rispetto all'indicazione di progetto, la facciata attuale è più alta di circa 120 centimetri, mentre la cornice marcapiano, che delimita il primo ordine, si colloca a una quota superiore di circa 30 centimetri. La scansione verticale di paraste della facciata trova nella parte centrale una corrispondenza pressoché simile tra pro-

getto e realizzazione, mentre, ai lati, in prossimità della zona in cui si sarebbero innestati i due campanili, il ritmo delle paraste muta sensibilmente con l'adozione di una soluzione di arretramento [fig. 2] rispetto al piano della facciata.
Per quanto riguarda la scala, nonostante l'andamento curvilineo corrisponda a quello del disegno, le dimensioni e la forma variano in maniera percettibile. Confrontando la balaustra del corpo centrale con quella delle scale laterali si nota infatti nel disegno una differenza di quota non riscontrabile nel manufatto odierno; allo stesso modo le scale laterali ad andamento curvo sono in realtà più corte rispetto alla loro rappresentazione grafica.
Avendo a disposizione un'unica rappresentazione ortografica della facciata, molte

Fig. 1. Procedura per la realizzazione di un'ortofoto del disegno di progetto per la facciata del santuario della Madonna della Consolazione a Termini Imerese. A sinistra: schema delle riprese fotografiche e nuvola di punti del disegno settecentesco. Al centro: superficie mesh *ricavata dalla nuvola di punti. A destra: superficie* mesh *con la proiezione della texture.*

Fig. 2. A sinistra: vista della scansione laser del prospetto attuale del santuario della Madonna della Consolazione a Termini Imerese. A destra: ortofoto del progetto del 1740 relativo al prospetto.

informazioni che riguardano la profondità di alcuni elementi vengono a mancare. Per ciò che riguarda gli aggetti di cornici e paraste, tali informazioni sono state desunte dal disegno stesso. Infatti, tali elementi, presenti in facciata, si ripetono lungo i muri laterali della stessa chiesa, e pertanto sono rappresentati di profilo rivelando così il loro spessore (per quanto riguarda le paraste), o addirittura, l'aggetto e il profilo (per ciò che concerne cornici e modanature). Per altri elementi di cui non si hanno informazioni di profondità, come, ad esempio, le cornici che interessano il timpano o le basi delle

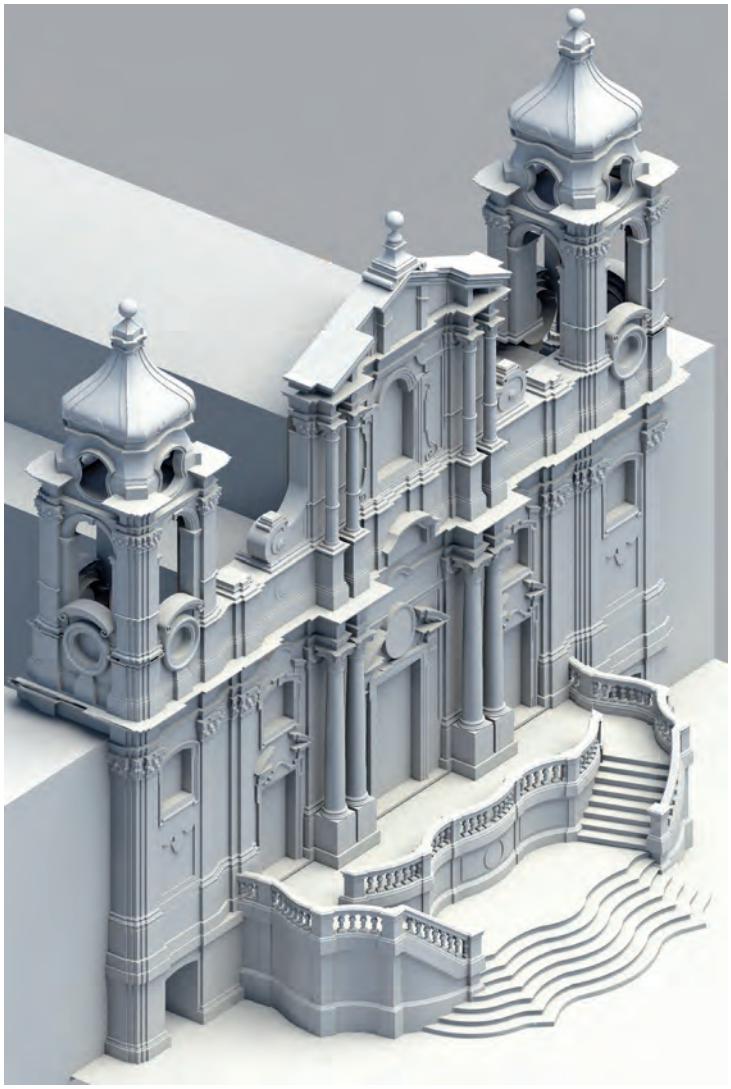


Fig. 3. Vista assonometrica del modello virtuale del santuario della Madonna della Consolazione a Termini Imerese secondo il progetto del 1740.

colonne, solo per citarne alcuni, sono state ricostruite in analogia con altre fabbriche del Settecento siciliano tipologicamente coerenti[6] [fig. 3].
Il modello così realizzato è stato utile per simulare, con la tecnica del fotoinserimento[7], l'impatto di tale facciata sullo spazio urbano circostante. È infatti emerso che un progetto così grandioso, se realizzato, sarebbe stato sicuramente sminuito dal piccolo slargo antistante [fig. 4], che non avrebbe permesso di osservare in maniera opportuna il prospetto della chiesa.

Fig. 4. Fotoinserimento del modello virtuale del santuario della Madonna della Consolazione a Termini Imerese secondo il progetto del 1740.

Chiesa Madre di Salaparuta

La ricostruzione digitale della chiesa Madre di Salaparuta[8] si prefigura come un procedimento di anastilosi virtuale. A seguito del terremoto del 1968 che coinvolse la Valle del Belice, i blocchi lapidei che costituivano la facciata della chiesa vennero in parte stoccati alla rinfusa in uno slargo nei pressi della nuova Salaparuta, ricostruita a pochi chilometri dall'originario centro cittadino. Tra i vari blocchi superstiti, abbandonati e lasciati in balia degli agenti atmosferici e della vegetazione [fig. 5], è possibile scorgere modanature, decorazioni, capitelli e frammenti di volute, ma la disposizione caotica di questi conci non rende agevole l'identificazione dei singoli elementi spesso non facilmente ispezionabili.

Della chiesa Madre di Salaparuta, oltre alla testimonianza dei conci che componevano la facciata, si è conservato un esiguo numero di riproduzioni fotografiche che ne documentano l'aspetto prima del rovinoso crollo.

La facciata della chiesa si costituiva di tre registri ed era caratterizzata da un andamento turriforme enfatizzato da due speroni, disposti a 45° rispetto al piano del prospetto, che si sviluppavano per l'intera altezza della torre.

Il raccordo dei due speroni con la zona centrale della facciata era affidato a superfici curve che cingevano il portale d'ingresso, la grande finestra del secondo ordine e, al terzo ordine, le due aperture con archi dove erano collocate le campane. Le foto mostrano, ai lati esterni di tali speroni, in corrispondenza del secondo ordine, dei conci leggermente aggettanti che probabilmente erano parte di volute già scomparse allora. Tali elementi, che si sviluppano immediatamente sopra il primo ordine in corrispondenza delle navate laterali, avevano lo scopo di rinserrare il corpo centrale della chiesa, secondo una prassi costruttiva documentata da numerosi esempi di facciata a torre della Sicilia orientale[9].

Nell'antica Salaparuta le tracce superstiti della chiesa Madre sono poche e nonostante esse siano pesantemente rimaneggiate, è possibile percepirne ancora l'impianto planimetrico. Al fine della ricostruzione virtuale, la misurazione delle tracce che costituivano il basamento della facciata ha permesso di dimensionare l'intero prospetto nelle sue parti.

Fig. 5. Salaparuta nuova. Veduta dei conci della facciata della chiesa Madre di Salaparuta.

Le dimensioni generali del prospetto sono state ricavate fotogrammetricamente impiegando fotografie storiche, scattate in diversi momenti e da diverse angolazioni. Tale procedura ha permesso di produrre un elabora-

to informatico dal quale è stato possibile, con buona approssimazione, misurare le parti fondamentali della facciata[10].

La bassa risoluzione delle fotografie scattate prima del terremoto del 1968 non consente di comprendere la morfologia degli elementi di dettaglio come cornici o modanature. Per tale ragione tali elementi sono stati rilevati, dopo essere stati identificati, direttamente dai conci superstiti. Dopo una fase di selezione e di cernita dei blocchi più significativi e maggiormente utili alla ricostruzione virtuale, è stato avviato il rilievo attraverso procedure fotogrammetriche [fig. 6], e sono state estratte informazioni metriche. Ogni blocco è stato fotografato da più punti di osservazione con un numero adeguato di scatti che, nel caso in esame, hanno raggiunto un numero variabile tra i 10 e il 20 a seconda della complessità morfologica del concio rilevato. Da ogni set di ripre-

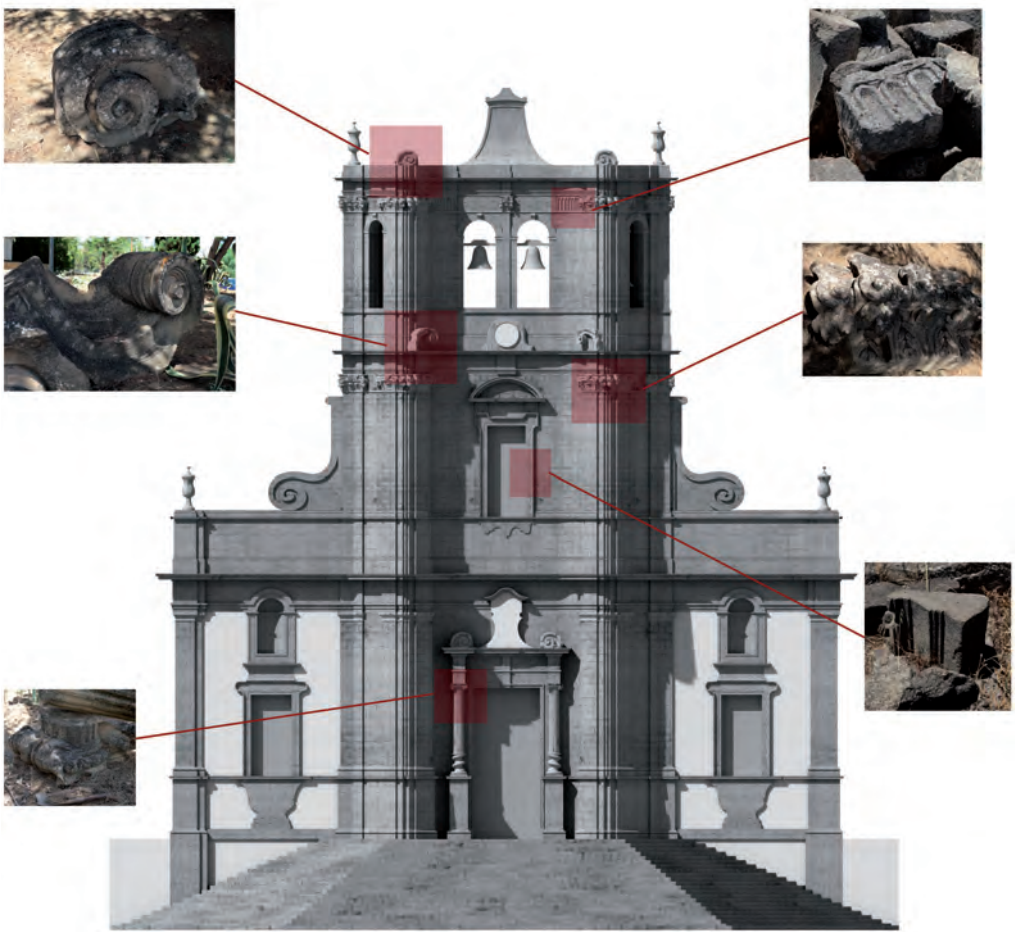


Fig. 6. Riconoscimento, catalogazione dei conci e individuazione della zona di appartenenza nella ricostruzione virtuale del prospetto della chiesa Madre di Salaparuta.

se è stato elaborato un modello fotogrammetrico che prevede l'orientamento relativo esterno dei fotogrammi, attraverso processi automatici di riconoscimento e correlazione di punti omologhi tra i vari scatti, e successivamente, l'estrazione di una densa nuvola di punti che descrive la superficie visibile del concio [fig. 7].
Dal momento che tali modelli non hanno una scala definita, in fase di campagna, preventivamente, sono state rilevate con metodi diretti alcune misure lineari, individuate tra punti inequivocabilmente riconoscibili sul blocco, in modo tale da imporre l'opportuno fattore di scala ad ogni singolo modello. Le nuvole di punti sono state filtrate e depurate da elementi estranei al concio in esame, e successivamente sono state orientate, imponendo, nella stragrande maggioranza dei casi, un riferimento orizzontale ai piani di attesa o posa dei blocchi. Per i conci relativamente semplici, quali modanatu-

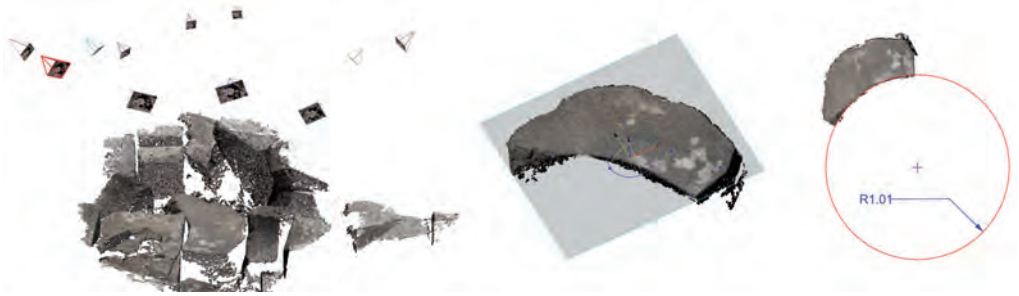


Fig. 7. Rilievo di uno dei conci che costituiscono la superficie curva adiacente agli speroni del prospetto della chiesa Madre di Salaparuta. A sinistra: schema delle riprese fotografiche e nuvola di punti. Al centro, individuazione del piano di attesa e orientamento del concio. A destra: operazioni di misura del raggio di curvatura.

Fig. 8. Rilievo e modellazione di uno dei capitelli del prospetto della chiesa Madre di Salaparuta. A sinistra: schema delle riprese fotografiche e nuvola di punti del blocco. A destra: modello mesh *del capitello ricavato dalla nuvola di punti.*

re di cornici, si è proceduto all'estrazione di misure e profili dalle nuvole di punti e alla costruzione di un modello *NURBS*. Per elementi scultorei, come capitelli o apparati decorativi, si è preferito invece procedere in maniera differente, mediante la costruzione di superfici a maglie triangolari (*mesh*) con algoritmi di conversione delle nuvole di punti. Questi modelli *mesh* sono stati inseriti nel modello 3D generale elaborato in ambiente CAD [fig. 8].
Per ciò che riguarda la scala della chiesa, fonti fotografiche del 1880 documentano una configurazione differente rispetto a quella esistente prima del terremoto del 1968. L'originaria scala di accesso, probabilmente costruita contemporaneamente alla chiesa, aveva una configurazione semi-esagonale con una cascata di numerosi gradini che le conferiva una non indifferente ripidità. Essa probabilmente rispecchiava il progetto originario, e per tale ragione si è deciso di riproporla nel modello digitale [fig. 9].
Nel caso specifico della chiesa Madre di Salaparuta si è proceduto alla texturizzazione del modello campionando la texture da immagini fotografiche di superfici murarie realizzate con blocchi di arenaria con caratteristiche analoghe a quelli impiegati per la costruzione della chiesa Madre. Il modello virtuale è stato dunque impiegato per l'elaborazione di viste ortografiche e prospettiche [fig. 10].

Fig. 9. Vista assonometrica della ricostruzione virtuale della chiesa Madre di Salaparuta.

Fig. 10. Vista prospettica della ricostruzione virtuale della chiesa Madre di Salaparuta.

Chiesa di Sant'Antonio da Padova a Buscemi

Tra i tre casi studio il completamento virtuale della chiesa di Sant'Antonio da Padova a Buscemi è stato il più complesso, non tanto per ciò che riguarda le tecniche di rilievo o di modellazione, ma piuttosto è risultato problematico definire il linguaggio architettonico di un secondo e terzo ordine, mai realizzati, e di cui le informazioni documentarie sono davvero poche.

L'attuale prospetto della chiesa [fig. 11] presenta un primo, e unico, ordine di dieci imponenti colonne poste su alti basamenti che si dispongono sinuosamente lungo la facciata in pietra da taglio costituita da due superfici concave, in corrispondenza delle navate laterali, e da una convessa nella zona centrale.

A questo imponente primo ordine, concluso da una struttura provvisoria che funge da

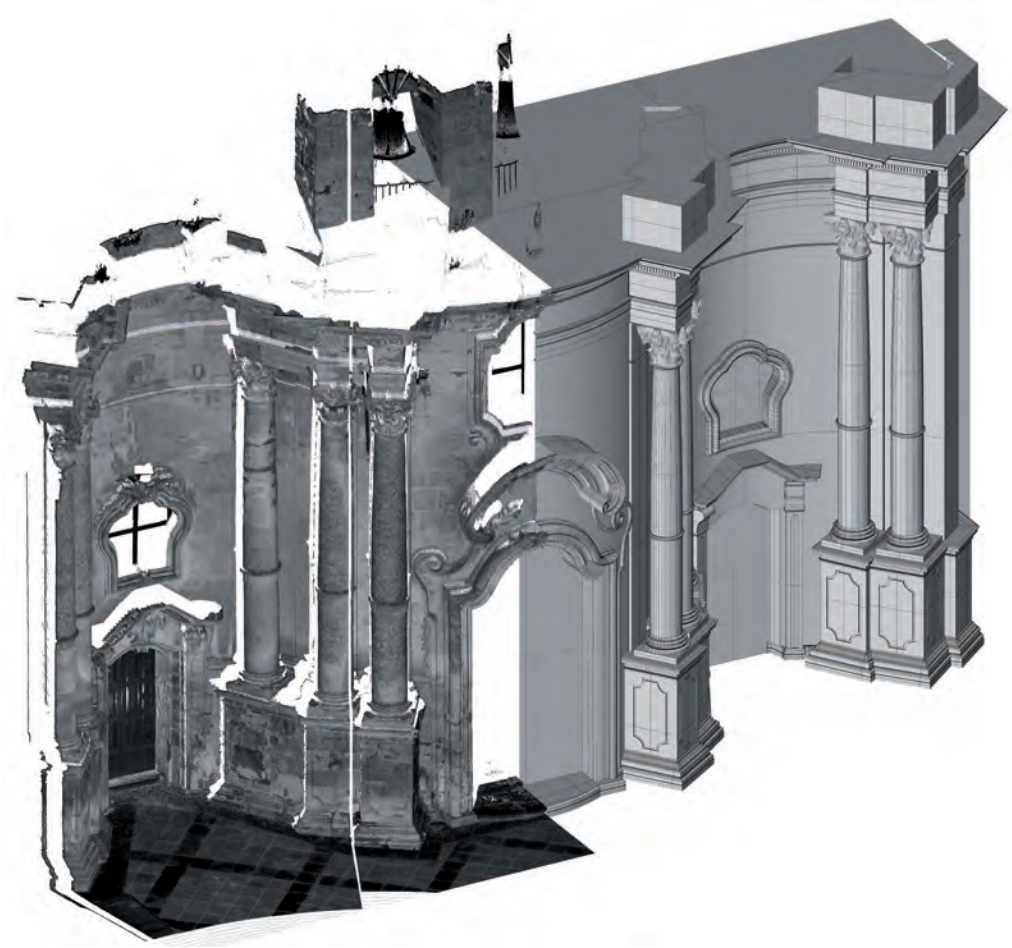


Fig. 11. Scansione laser (a sinistra) e modello NURBS *(a destra) della facciata della chiesa di Sant'Antonio da Padova a Buscemi.*

campanile, si contrappone, all'interno, e quasi a contrasto, una modesta chiesa a tre navate con arcate su pilastri.
Non sono chiare le vicende costruttive che hanno interessato tale fabbrica. Ad esempio, la volta della navata centrale non supera in altezza il primo ordine del prospetto, in contraddizione con la prassi costruttiva del periodo dove una finestra posta in corrispondenza del secondo ordine della facciata illuminava la zona alta della navata centrale subito sotto tale volta. Nel caso della chiesa di Buscemi questa finestra si apre sul prospetto tra il portale di ingresso e la cornice del primo ordine, con la quale si interseca in una soluzione poco raffinata.
L'ipotesi più probabile, per giustificare tale singolare disposizione, è che questa apertura fosse stata inserita in maniera forzata nella contenuta area della superficie convessa al di sopra del portale, forse, a causa di una improvvisa sospensione dei lavori, che avrebbe imposto la collocazione di tale finestra, definita da una cornice riccamente intagliata, in una zona del prospetto alla quale non era destinata nel progetto.
I documenti rintracciati[11] dimostrano che in effetti esisteva la volontà da parte della confraternita locale che reggeva la chiesa di Sant'Antonio di completare la facciata con un secondo ordine, ed un terzo, destinato al campanile.
Dall'analisi di facciate di chiesa con un andamento sinusoidale di analogo periodo di costruzione realizzate nella Sicilia sud-orientale è possibile classificare due tipologie di prospetti: la prima, a torre con andamento pressoché piramidale, contraddistingue ad esempio il duomo di Ragusa e di Modica; la seconda, caratterizzata da un primo e un secondo ordine di pari larghezza, e da un terzo, di larghezza inferiore, destinato a campanile, si ritrova ad esempio nella chiesa della SS. Annunziata ad Avola (in provincia di Siracusa) o in quella di San Giovanni a Scicli (in provincia di Ragusa).
Questa seconda tipologia era frequentemente impiegata per chiese destinate a ordini religiosi femminili che osservavano la clausura (come le Benedettine per gli esempi citati) e più raramente a confraternite come nel caso della chiesa di Buscemi.
L'imponenza del primo ordine esistente ci ha spinto, in prima battuta, a ipotizzare una facciata a torre con andamento pressoché piramidale, ma gli spessori murari consistenti e soprattutto la scala a chiocciola posta in prossimità della navata laterale sinistra hanno reso questa ipotesi meno probabile. Infatti, tali scale erano destinate a raggiungere il campanile e nelle chiese con prospetto a torre serrata tra due ali che si arrestano al primo ordine, le scale sono incluse nel corpo centrale della facciata. Nel nostro caso, proprio la presenza della scala ai margini del corpo di facciata ha suggerito una configurazione del prospetto rispondente alla seconda tipologia, e ci ha indotti a definire, sulla base di costruzioni analoghe, una plausibile configurazione dei due registri mai costruiti, della facciata.
Disponendo unicamente del primo ordine come riferimento, e benché lo studio di altre architetture affini del panorama siciliano abbia mostrato come non vi sia una regola univoca e condivisa per quanto riguarda le proporzioni degli ordini, si è scel-

to di prendere a modello, per il dimensionamento dei registri, la chiesa della SS. Annunziata ad Avola.
Il secondo ordine, proposto nella ricostruzione virtuale, riprende l'andamento concavo-convesso del primo registro e ripropone colonne libere, di dimensioni minori e in asse con le corrispettive del livello inferiore, poste su basamenti più contenuti. La finestra posizionata sopra il portale d'ingresso è stata ricollocata in questo registro, ipotizzando che la volta della navata centrale, in un progetto unitario che interessasse sia la facciata che l'interno della chiesa, possa essere stata pensata a una quota maggiore di quella attuale.
Il terzo registro, in analogia con la chiesa di Avola, è stato ipotizzato come una struttura architettonica adibita a campanile conclusa con un timpano curvo. Tale struttura interessa solo la parte centrale del prospetto ed è caratterizzata da una superficie convessa delimitata da una serie di paraste, in asse con le colonne sottostanti, e da tre aperture ad arco in corrispondenza dell'alloggiamento delle campane. Secondo questa ipotesi la facciata doveva essere alta circa 26,50 m e larga 20,75 m [fig. 12].
L'interesse di questa ricostruzione virtuale risiede principalmente nel verificare l'impatto di questa imponente facciata sul tessuto urbano del piccolo paese. Buscemi, infatti, si sviluppa lungo due arterie stradali che corrono quasi parallele lungo il dorso di una piccola collina. La chiesa di Sant'Antonio da Padova si colloca quasi parallelamente a una di queste arterie nella zona più a valle, mentre le altre chiese cittadine si trovano nella zona più a monte.
È presumibile pertanto che alla base delle scelte progettuali originarie e mai realizzate vi fosse la volontà, da parte della confraternita, di compensare lo svantaggio geografico con un'imponente facciata visibile dalla zona più alta del paese. Per tale ragione è stato proposto un fotoinserimento del modello 3D texturizzato in una ripresa fotografica fatta lungo la strada [fig. 19, p. 57, *infra*], dal quale si evince, con maggior vigore, l'eccezionalità di una facciata per una piccola chiesa di confrati.

* Assegnista, Università degli Studi di Palermo

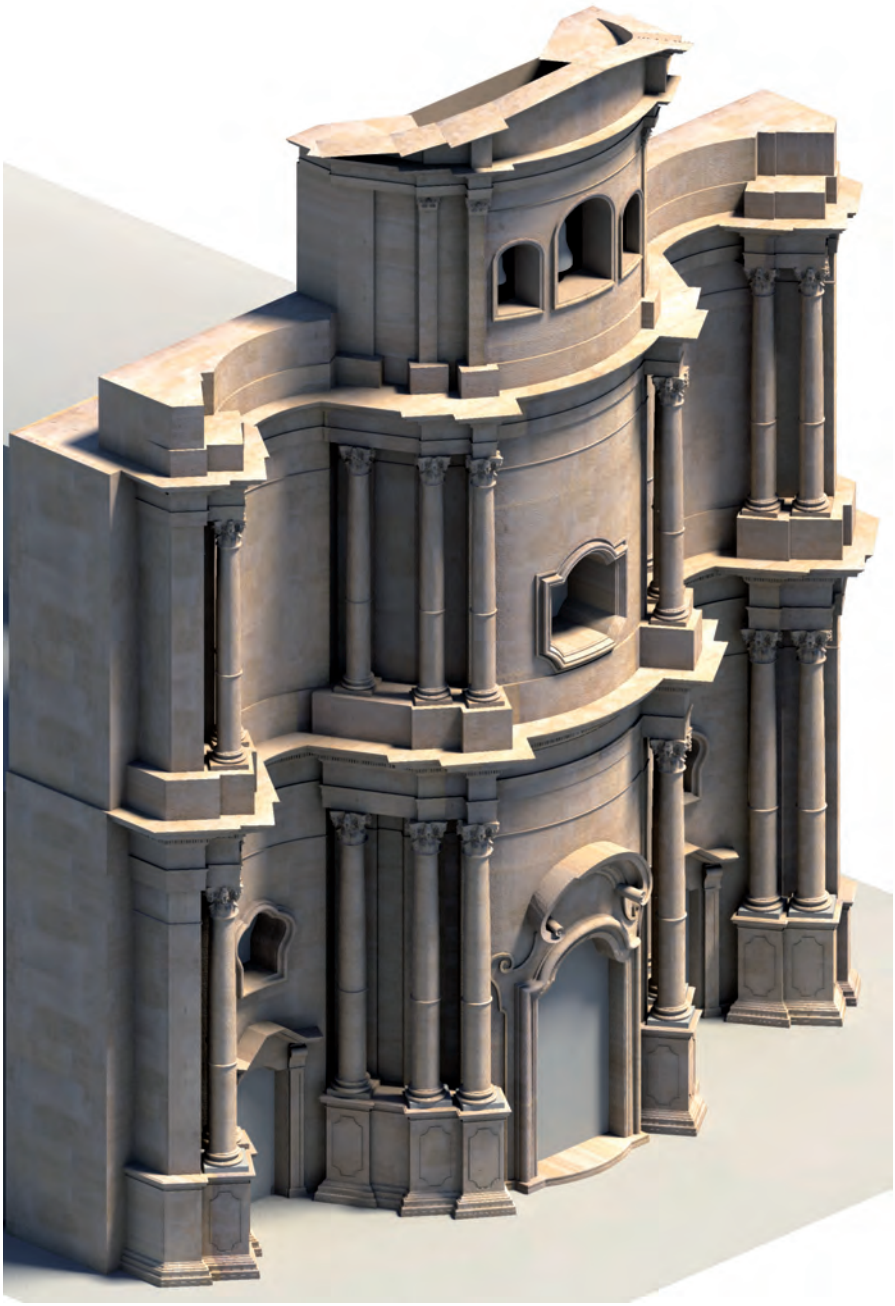
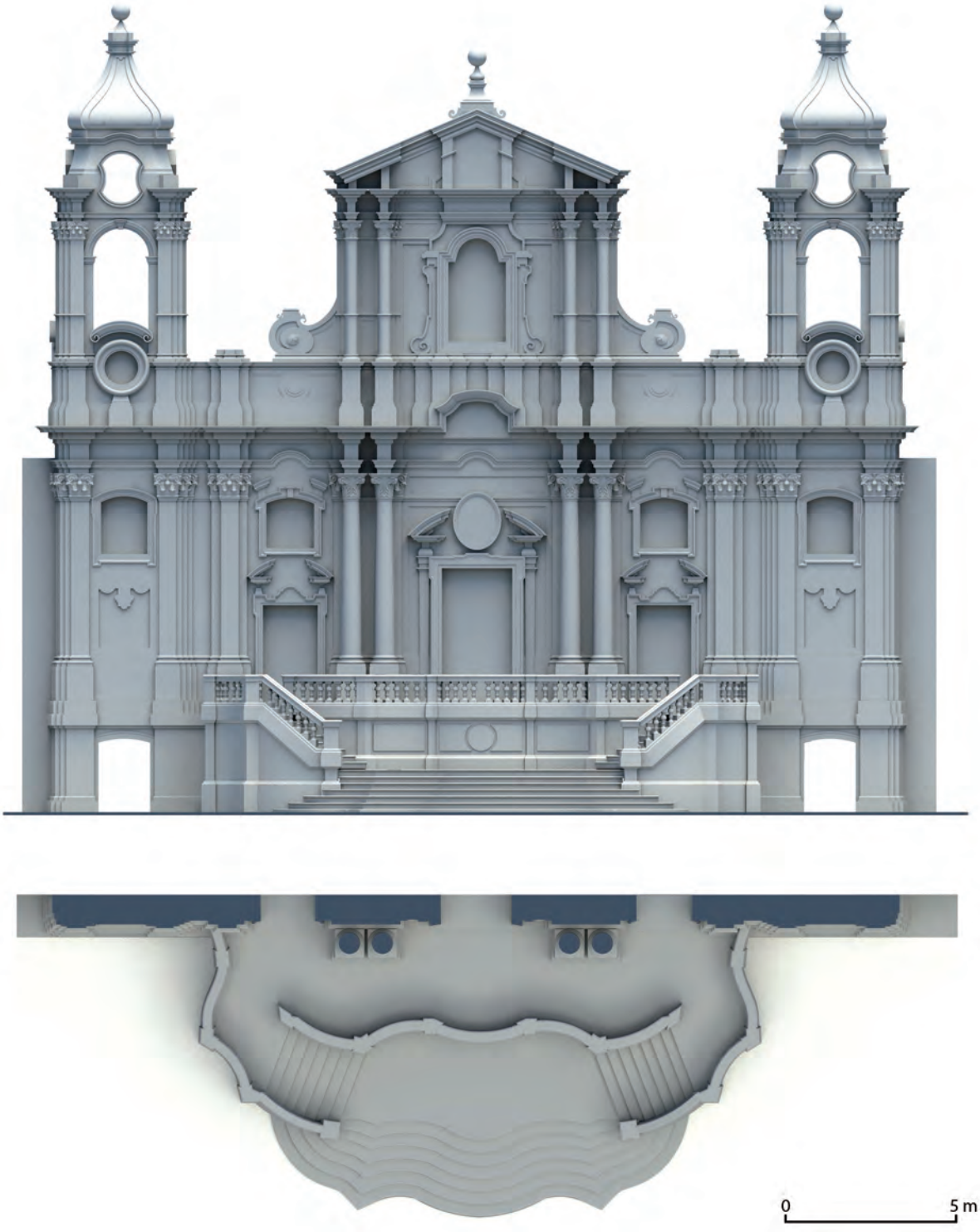
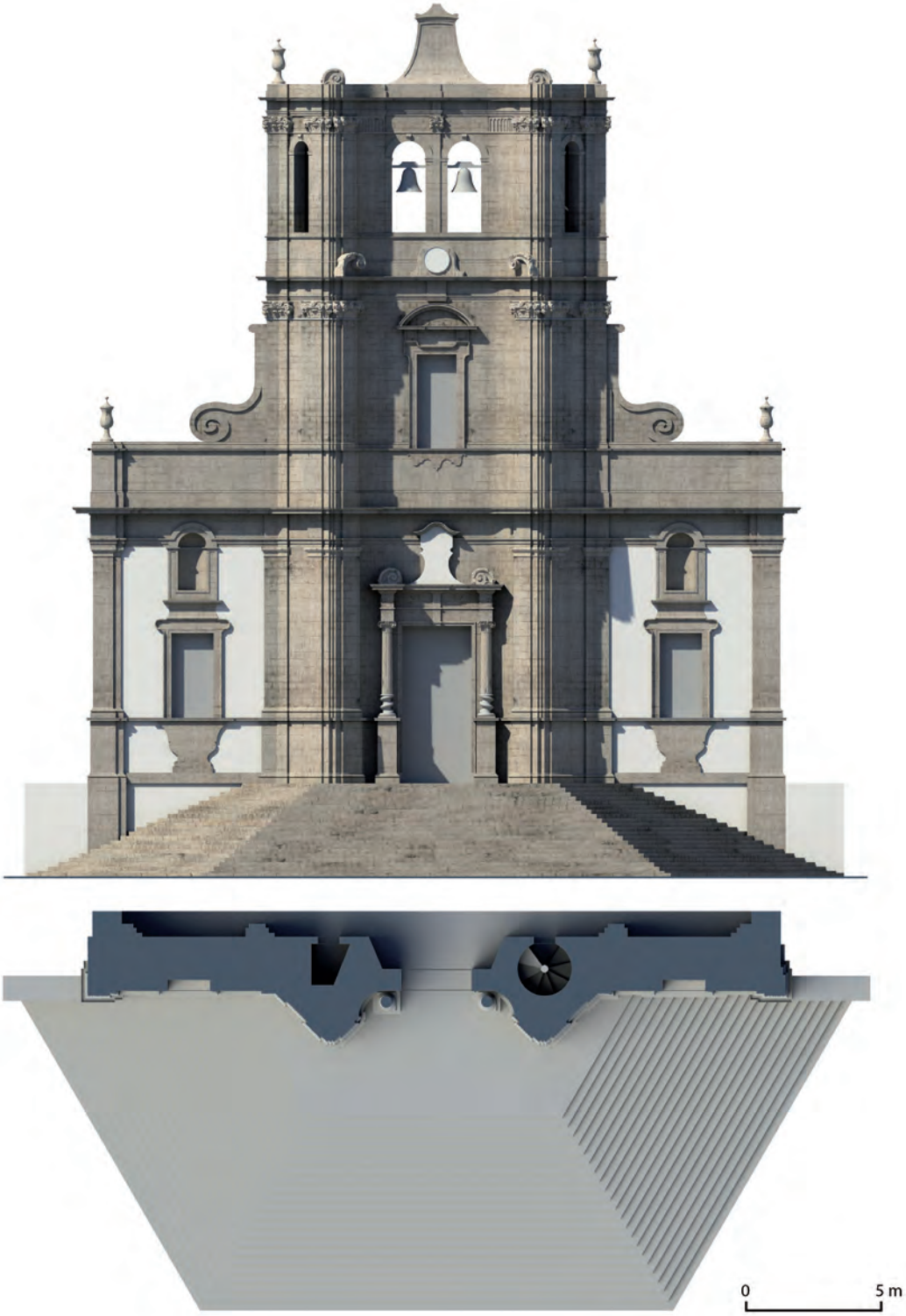


Fig. 12. Vista assonometrica del modello virtuale con l'ipotesi ricostruttiva del secondo e terzo ordine della facciata della chiesa di Sant'Antonio da Padova a Buscemi.



Tav. 1. Viste ortografiche del modello virtuale del santuario della Madonna della Consolazione a Termini Imerese.



Tav. 2. Viste ortografiche della ricostruzione virtuale della chiesa Madre di Salaparuta.

Tav. 3. Viste ortografiche del modello virtuale della chiesa di Sant'Antonio da Padova a Buscemi.

Note

[1] J. Hulot, G. Fougères, *Sélinonte: la ville, l'acropole et les temples* [Colonie dorienne en Sicile], Paris 1910.
[2] Sul disegno vedi Sutera, *infra*.
[3] Per la correlazione delle prese fotografiche è stato utilizzato il software *open source VisualSFM* abbinato all'applicativo *PMVS2* per l'estrazione di una densa nuvola di punti.
[4] La conversione in *mesh* della nuvola di punti e la texturizzazione della superficie è stata realizzata utilizzando il software *open source MeshLab*. In particolare il processo di texturizzazione ha previsto l'uso del set di foto tra loro già orientate in modo relativo ed elaborate con il software *VisulSFM*.
[5] Il rilevamento è stato eseguito con uno scanner a modulazione di fase *Leica* HDS7000. Le singole scansioni sono state acquisite da differenti punti di stazione e successivamente orientate tra loro per l'estrazione di sezioni piane per la costruzione con superfici *NURBS* della scala e per acquisire informazioni metriche per l'elaborazione del modello della facciata secondo il progetto.
[6] Ad esempio, per la ricostruzione del timpano è stato seguito il profilo di quello della chiesa madre di Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento, per le stringenti analogie formali riscontrate.
[7] Tale tecnica consiste nella contestualizzazione di un modello virtuale in uno scenario reale riprodotto in un'immagine fotografica, rispettandone le condizioni prospettiche.
[8] Un precedente studio è stato effettuato da G. Verde, *Il rilievo del "perduto"*, in *Belice, 15 gennaio 1968: barocco perduto, barocco dimenticato,* a cura di G. Antista, D. Sutera, Palermo 2008, pp. 112-113.
[9] Sono stati già segnalati ad esempio il duomo di Enna e di Avola (Sutera, *infra*).
[10] Le informazioni metriche sono state ricavate utilizzando il software *Imagemodeler* (Autodesk). L'individuazione di punti omologhi nei diversi scatti fotografici eseguiti da punti distinti ha permesso di orientare tra loro i fotogrammi e successivamente scalare il modello fotogrammetrico tramite misure note di riferimento. Tale sistema consente di risalire alle coordinate di specifici punti e di stabilire la loro posizione nello spazio o valutarne semplicemente la mutua distanza tra due o più punti. Tale approccio ha permesso, quindi, di condurre un rilievo su un edificio ormai scomparso tramite il solo impiego di fotografie di repertorio.
[11] Si veda Sutera, *infra*, alla p. 63 nota 1.

Bibliografia

J.Hulot, G. Fougères, *Sélinonte: la ville, l'acropole et les temples* [Colonie dorienne en Sicile], Paris 1910.

L. De Luca, *La Fotomodellazione architettonica. Rilievo, modellazione, rappresentazione di edifici a partire da fotografie*, Palermo 2001.

S.F. El-Hakim, J.A. Beraldin, *Detailed 3d Reconstruction of Monuments Using Multiple Techniques*, in *Proceedings of the International Workshop on Scanning for Cultural Heritage Recording - Complementing or Replacing Photogrammetry*, National Research Council, Canada 2002, pp. 58-64.

G. Verde, *Il rilievo del "perduto"*, in *Belice, 15 gennaio 1968: barocco perduto, barocco dimenticato,* a cura di G. Antista, D. Sutera, Palermo 2008, pp. 109-119.

Y. Furukawa, J. Ponce, *Accurate Camera Calibration from Multi-View Stereo and Bundle Adjustment*, in «International Journal of Computer Vision», 84, issue 3, 2009, pp. 257-268.

Modelli digitali 3D in archeologia: il caso di Pompei, a cura di B. Benedetti, M. Gaiani, F. Remondino, Pisa 2010.

BIBLIOGRAFIA

MANOSCRITTI E DATTILOSCRITTI

V. DI GIOVANNI, *Relazione delle cose che sono state fatte e che si veggono in Salaparuta dal 1760 ad oggi*, ms. 1855 custodito presso BCPa, ai segni Qq G 97.

C. D'ARPA, *Committenza oratoriana a Palermo. La chiesa di Sant'Ignazio Martire all'Olivella, la casa della Congregazione e l'oratorio di San Filippo Neri*, tesi di dottorato in "Storia dell'Architettura e Conservazione dei Beni Architettonici" (X ciclo), tutors A. Samonà, G. Ciotta, C. Conforti, Università degli Studi di Palermo 1997, pp. 135-173.

V. CATANIA, *Giovanni Biagio Amico architetto: la chiesa del Purgatorio a Trapani*, relatore M. Giuffrè, correlatore M.R. Nobile, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, a.a. 1995-1996.

G. CORRIERI, *Il Santuario di Maria Santissima della Consolazione a Termini Imerese. Studio storico-artistico con un'appendice di preghiere e devozioni praticate nel Santuario*, testo dattiloscritto (2002) custodito presso ASSMC.

TESTI A STAMPA

J. CARAMUEL LOBKOWITZ, *Architectura civil, recta y obliqua considerada y dibuxada en el templo de Ierusalen* ...,Vigevano 1678.

Insignium Romae Templorum Prospectus… (Roma 1684).

G. GUARINI, *Dissegni di Architettura civile et Ecclesiastica*, Torino 1686.

A. POZZO, *Perspectiva pictorum et architectorum…*, 2 voll., Roma 1693-1700.

P. VITALE, *Il tempio della Pace…*, Palermo 1707.

P. DECKER, *Fürstlicher Baumeisters, order, Architectura civilis* (*Anhang zum estern Theil*) Augsburg 1711-1716.

S. KLEINER, *Das Floriende Wien*, Kupferstichfolgen der Jahre 1726-1737.

S. KLEINER, *Prince Eugene's Menagerie*, Augsberg 1731.

G. GUARINI, *Architettura Civile*, Torino 1737.

G. AMICO, *L'Architetto pratico*, Palermo 1750.

B. VITTONE, *Istruzioni diverse*, Lugano 1766.

V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia* [1757-1760] a cura di G. Di Marzo, 2 voll., Palermo 1856.

V. DI GIOVANNI, *La topografia antica di Palermo dal X al XV secolo*, 2 voll., Palermo 1889-1890.

G. ARRIGO, *Cenni storici del Santuario Maria SS. Della Consolazione di Termini Imerese*, in «La Sicilia Sacra. Effemeride per la storia della chiesa siciliana», a cura di L. Boglino, a. II, fasc. VIII-IX, 1900, pp. 366-376.

G. B. COMANDÈ, *Riflessi del Barocco romano in Sicilia. Il prospetto della chiesa di S. Anna a Palermo ed il suo architetto*, in «L'Urbe», a. XII, 2, 1948, pp. 7-9.

G. GUARINI, *Architettura Civile*, note e appendice a cura di B. Tavassi La Greca, Milano 1968.

V. LIBRANDO, *Aspetti sull'architettura barocca nella Sicilia orientale*, Catania 1971.

M.A. TRAINA, *Nella Valle del Belice i terremoti sono di casa*, in «Il Domani», 6-1-1979.

Chiesa Madre di Salaparuta. Una iniziativa del Rotary Club di Castelvetrano-Valle del Belice per il recupero di un monumento, Castelvetrano 1979:

-V. SCUDERI, *Per la ricostruzione della facciata della Chiesa Madre di Salaparuta e per la realizzazione di un centro Culturale e Museo nella Valle del Belice*, ivi, pp. 11 e segg.

-M.A. TRAINA, *Chiesa Madre*, ivi, pp. 33-34.

P. NIFOSÌ, *Mastri e maestri nell'architettura iblea*, Milano 1985.

S. LA BARBERA, *La facciata della Chiesa di S. Anna della Misericordia a Palermo*, in *Il Barocco in Sicilia,*

tra conoscenza e conservazione, a cura di M. Fagiolo, L. Trigilia, Siracusa 1987, pp. 99-108.

P. Nifosì, *Scicli. Una via tardobarocca*, Scicli 1988.

P. Nifosì, *Guida di Ispica*, Modica 1989.

A. Anselmo, *Ciminna. Materiali di storia tra XVI e XVII sec.*, Ciminna 1990.

G. Cantone, *Napoli barocca*, Roma-Bari 1992.

D. Ligresti, *Terremoto e società in Sicilia (1501-1800)*, Catania 1992.

B. Graffagnino, *Salaparuta ieri e oggi '92*, Salaparuta 1992.

L. Messina Turibio, *Buscemi prima e dopo il terremoto del 1693*, Siracusa 1995.

M. Fagiolo, *Il modello originario delle facciate a torre del barocco ibleo: la facciata cinque-seicentesca della Cattedrale di Siracusa e il suo significato*, in «Annali del Barocco in Sicilia», 3, 1996, pp. 42-57.

F. Gringeri Pantano, *La città esagonale. Avola: l'antico sito, lo spazio urbano ricostruito*, Palermo 1996.

M.R. Nobile, *Rosario Gagliardi e il duomo di San Giorgio a Ragusa*, in «Storia architettura», 2, 1996, pp. 61-70.

Barocco e tardobarocco negli Iblei occidentali, a cura di M. R. Nobile, Ragusa 1997:

-A. Krämer, *Libri e incisioni di architettura in lingua tedesca: XVII-XVIII secolo*, ivi, pp. 29-37.

Dizionario Biografico degli Italiani, 47, 1997.

«Annali del Barocco in Sicilia», 4, 1997:

E.H. Neil, *Ferdinando Fuga, Giacomo Amato, and the Convent of S. Vito in Palermo*, ivi, pp. 77-84.

P. Nifosì, *I Cultraro. Una famiglia di capimastri del sec. XVIII*, ivi, pp. 53-59.

A. Krämer, *Architettura e decorazione: fonti e modelli del Barocco in Sicilia orientale*, in Palladio, n.s., XI, 21, 1998, pp. 47-70.

P. Giansiracusa, *Il Monastero di San Benedetto e Montevergine di Sortino*, in «Quaderni del Mediterraneo», 6, 1999, pp. 155-180.

«Annali del Barocco in Sicilia», 6, 1999:

-F. Gringeri Pantano, *La Badia o chiesa della SS. Annunziata di Avola: un cantiere dal 1696 alla fine del XVIII secolo*, ivi, pp. 136-151.

-G. Cantone, *Intorno a San Marcellino. L'architettura a Napoli dalla Controriforma al Neoclassico*, ivi, pp. 107-123.

C. D'Arpa, *Il prospetto chiesastico a due campanili in area agrigentina nel tardo Settecento*, in *Dal tardobarocco ai neostili. Il quadro europeo e le esperienze siciliane*, a cura di G. Pagnano, Messina 2000, pp. 63-73.

E. Kieven, *Ferdinando Fuga (1699-1781)*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, a cura di G. Curcio, E. Kieven, 2 voll., Milano 2000, II, pp. 540-555.

A. Krämer, E. Fidone, *Nuove acquisizioni sull'architetto Paolo Labisi (1720-1798?). Documenti e disegni*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 0, 2000, pp. 53-68.

M.R. Nobile, *I "volti" della sposa. Le facciate delle Chiese Madri nella Sicilia del Settecento*, Palermo 2000.

A. Contino, S. Mantia, *Architetti e pittori a Termini Imerese tra il XVI e il XVII secolo*, Bagheria (PA) 2001.

A. Giordano, *Le relazioni e i rapporti sul ponte della Milicia: Fuga, Lazzara, Mariani, Blasco (1731-1732)*, in *Ferdinando Fuga. 1699-1999 Roma, Napoli, Palermo*, a cura di A. Gambardella, Napoli 2001, pp. 329-338.

M.R. Nobile, *Il prospetto della chiesa madre di Noto*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 1, 2002, pp. 59-69.

M.A. Traina, *Salaparuta nella storia*. Caltanissetta 2002.

G. Catanzaro, *Storia di un Santuario 1553-2003. La chiesa della Madonna della Consolazione di Termini Imerese a 450 anni dalla fondazione*, Bagheria (PA) 2003.

S. Guastella, *La chiesa madre di Castellammare del Golfo e l'architetto Giuseppe Mariani*, in «Lexicon. Storia dell'architettura in Sicilia», 0, n.s., 2004, pp. 67-78.

M.R. NOBILE, *Il tempo grande costruttore*, in «Casabella», 727, 2004, pp. 82-89.

M.R. NOBILE, *Modica. San Giorgio*, Palermo 2005.

S. PIAZZA, *Dimore feudali in Sicilia fra Seicento e Settecento*, Palermo 2005.

F. GRINGERI PANTANO, *Un inedito dipinto su tavola della Matrice di Avola; le analogie con il tetto ligneo della chiesa di S. Giacomo a Ragusa Ibla*, in *Francescanesimo e cultura negli Iblei*, atti del Convegno di Studio (Ragusa, Modica, Comiso, 10-13 ottobre 2004), a cura di C. Miceli, D. Ciccarelli, Palermo 2006, pp. 121-127.

La biblioteca dell'architetto. Libri e incisioni (XVI-XVIII secolo) custoditi nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, catalogo della mostra (Palermo, 2007) a cura di M.S. Di Fede e F. Scaduto, Palermo 2007:

-D. SUTERA, *Teoria e architettura nell'Italia d' età barocca*, ivi, pp. 89-94.

-F. SCADUTO, *Le avventure della decorazione*, ivi, pp. 115-120.

E. GAROFALO, *La rinascita cinquecentesca del duomo di Enna*, Palermo 2007.

G. D'ALESSANDRO, *La chiesa di San Giorgio dei Genovesi a Palermo: una problematica attribuzione*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 5/6, 2007-2008, pp. 75-82.

Belice, 15 gennaio 1968: barocco perduto, barocco dimenticato, a cura di G. Antista, D. Sutera, Palermo 2008.

-M.R. NOBILE, *Barocco perduto, Barocco dimenticato*, ivi, pp. 9-10.

-G. ANTISTA, *Salaparuta*, ivi, pp. 53-57.

Guarini, Juvarra e Antonelli. Segni e simboli per Torino, a cura di G. Dardanello, R. Tamborrino, Milano 2008.

G. MIRABELLA, *Un architetto del Senato termitano tra XVI e XVII secolo: Vincenzo La Barbera*, Palermo 2008.

S. PIAZZA, *Le città tardobarocche del Val di Noto nella World Heritage List dell'UNESCO*, Palermo 2008.

Ecclesia Triumphans. Architettura del Barocco siciliano attraverso i disegni di progetto, XVII-XVIII secolo, catalogo della mostra (Caltanissetta, dicembre 2009-gennaio 2010) a cura di M.R. Nobile, S. Rizzo, D. Sutera, Palermo 2009:

-F. SCIBILIA, *L'iconografia perduta: la memoria dei disegni attraverso fotografie e riproduzioni del Novecento*, ivi, pp. 46-53.

-D. SUTERA, *Architettura dipinta. Prospetti chiesastici di Palermo in un quadro della collezione Alba di Siviglia*, ivi, pp. 72-75.

-D. SUTERA, *Un disegno per la facciata del Santuario della Madonna della Consolazione a Termini Imerese*, ivi, pp. 106-109.

-S. BARTOLOZZI, *Felice Cucchiara. Prospetto per la chiesa di S. Leonardo a Serradifalco?*, ivi, pp. 110-111.

E. GAROFALO, *Mazzarino: la costruzione di una piccola capitale*, in *Percorsi di Archeologia e Storia dell'Arte*, Caltanissetta 2009, pp. 18-27.

S. PIAZZA, *I palazzi del Seicento a Palermo in una raffigurazione pittorica della collezione Alba di Siviglia*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 10/11, 2010, pp. 41-48.

La chiesa di San Domenico a Palermo. Quattro secoli di vicende costruttive, Palermo 2012:

-D. SUTERA, *La ricostruzione seicentesca: progetto e cantiere*, ivi, pp. 24-49.

-S. PIAZZA, *Il cantiere nel Settecento*, ivi, pp. 50-67.

C. D'ARPA, *Architettura e arte religiosa a Palermo: il complesso degli Oratoriani all'Olivella*, Palermo 2012.

E. GAROFALO, *Custodie lignee e architettura nella Sicilia d'età moderna*, in *Manufacere et scolpire in lignamine. Scultura e intaglio ligneo in Sicilia tra Rinascimento e Barocco*, Catania 2012, pp. 658-667.

E. GAROFALO, *Il terremoto del 1542 in Val di Noto: i casi di Lentini e Siracusa, dalla gestione dell' emergenza al rinnovamento urbano*, in *Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo: città nuove e contesto*, a cura di M.R. Nobile, D. Sutera, Palermo 2012, pp. 23-26.

Rosario Gagliardi (1690 ca. - 1762), a cura di M.R. Nobile e M.M. Bares, Palermo 2013, in corso di stampa:

-M.M. BARES, *L'architetto e la costruzione,* ivi.

-D. SUTERA, *L'architetto a Piazza Armerina. Un progetto per la chiesa di Sant'Anna?,* ivi.

E. GAROFALO, *Architettura obliqua in Sicilia e l'influenza di Caramuel*, in *Libri, incisioni e immagini di architettura come fonti per il progetto in Italia (XV-XX secolo)*, atti del Convegno Internazionale di Studi (Parma, 17-18 settembre 2012), a cura di S. Piazza, Palermo 2013, in corso di stampa.

D. SUTERA, *Terremoti e monumenti in Sicilia: la facciata campanile tra continuità, catastrofi e "ottimizzazioni" (XII-XVIII secolo)*, in *AID Monuments Conoscere Progettare Ricostruire*, atti del Convegno Internazionale di Studi (Perugia, 24-26 maggio 2012), a cura di C. Conforti, V. Gusella, Roma 2013, in corso di stampa.

To Rebuild: History and Representation
Church Façades of the 18th Century in Sicily

The eighteenth-century Sicily offers numerous cases of church façades which have been destroyed, are incomplete or projects that have never been realized. Earthquakes, limited financial resources, changes in language and taste - by developers or designers - are among the probable causes of the disappearance, a lack of implementation and completion of architecture canceled, partially built or never even started. The buildings analyzed in this volume - the Santuario della Madonna della Consolazione in Termini Imerese, the Mother Church of Salaparuta, the Church of Sant'Antonio di Padova in Buscemi - not well known or studied, deserve for the quality of outcomes, structures of significant level in the context of Sicilian eighteenth century production. In the Santuario della Madonna della Consolazione in Termini Imerese, in the province of Palermo, a watercolor drawing was recently discovered relating to a sophisticated solution of the façade straight between two towers, different from the present, apart from the mixed-line stairway entrance to the religious building. It is an unrealized project that shows close ties with the façade of the Church of Sant'Ignazio all'Olivella in Palermo, among the most advanced sites of the capital and also in Sicily, but that in some respects betrays affinity with some religious buildings of eighteenth-century Naples.

The bell tower façade of the Mother Church of Salaparuta, in the province of Trapani, collapsed due to the earthquake of 1968 in the Belice Valley. Aside from a few photographs taken before the disaster, this façade, which stands as the only alternative to the type of tower built in western Sicily compared to the many, impressive and also the most popular solutions built after the earthquake of 1693 in Val di Noto, is virtually reconstructed through the numerous stone fragment survivors.

Of the project for the façade of the Church of Sant'Antonio di Padova in Buscemi, in the province of Siracusa, only the first order characterized by a bold sinusoidal shape was built without regard to the previous Sicilian construction sites and in the context of the intense Sicilian eighteenth-century phase of reconstruction in eastern Sicily. This would mean to ideally complete the artifact from what was built and from only an archived document.

Deepening knowledge, understanding genesis, value, role and meaning, that is, reconstruct the original identity of these buildings through historical research and the help of redesign (carried out in this occasion by the architect Mirco Cannella - who currently holds a research grant as part of the COSMED, Europian Research Council (ERC) Advanced Investigator Grant 2011 -) is a challenge that could even lead to a different view, to a virtual rebirth.

Finito di stampare
nel mese di novembre 2013
presso Fotograph srl - Palermo